

Poste italiane spa spedizione in abbonamento postale 70% Roma-AUT MP-ATC/RM

NUOVA

ARMONIA

RAISENIOR, 100 ANNI DI SERVIZIO PUBBLICO



Rai Senior

www.raisenior.it
Associazione Nazionale Seniores Rai dal 1953.

N°4/2024

Periodico bimestrale anno XXXIX
Settembre, Ottobre

è vietata la copia e riproduzione dei testi e immagini in qualsiasi forma

RAISENIOR 100 ANNI DI SERVIZIO PUBBLICO

Antonio Calajò
Umberto Casella

Per comprendere appieno la nostra associazione è opportuno andare indietro negli anni.

Il periodo compreso tra il 1933 (istituzione dell'IRI) e il 1993 (anno di scioglimento del Ministero delle Partecipazioni Statali) è un sessantennio nel quale l'intervento pubblico nell'economia è passato dall'azionariato pubblico, in cui lo Stato era proprietario diretto o indiretto (per il tramite degli enti autonomi di gestione), a quello che viene definito il sistema delle partecipazioni statali. Il sistema era dunque costituito da quelle imprese organizzate in forma di società di diritto privato, di cui lo Stato deteneva, attraverso enti di gestione (in particolare IRI, ENI), la maggioranza del capitale, o comunque una quota che ne assicurava il controllo. La nascita di tale sistema viene fatta risalire alla legge 1589/1956 istitutiva del ministero per le Partecipazioni Statali e la fine di tale era coincide con il referendum abrogativo del Ministero.

Nel primo dopoguerra nasce e si sviluppa una forte contrapposizione tra le categorie degli specializzati e le categorie impiegate, funzionari, dirigenti e giornalisti; una situazione che induce il Governo e l'IRI a trovare formule di composizione e di raffreddamento del clima rissoso.

Nel 1953 la Direzione Generale della Rai, d'intesa con il Governo, crea il GAR - Gruppo Anziani Rai - e una serie di agevolazioni economiche e offerta di spazi all'interno delle Sedi per consentire lo sviluppo armonico dei nuovi gruppi associativi. Tutto que-

sto unitamente alla creazione delle Premiazioni annuali con feste interne ricche di premi come orologio d'oro e altri come l'erogazione di contributi monetari.

Un sistema che è andato avanti negli anni fino al 2023 quando il Direttore Risorse Umane decide, senza motivazione, di sospendere l'erogazione monetaria.

Certamente l'Associazione si domanda il motivo di tale frettolosa motivazione e si chiede ancora se è una "mossa" per indebolire il servizio pubblico radio e televisivo. È questo l'aspetto fondamentale. Dal maggio 1953 atto di nascita di Raisenior il servizio pubblico si è rafforzato: la nostra Associazione è un pilastro fondamentale e di supporto alla RAI per il mantenimento del servizio radio e tv ai cittadini, come ben identificati nella nostra Costituzione. La programmazione è il frutto delle risorse professionali interne ed esterne, non è certamente dei pochi dirigenti che governano la Rai al settimo piano di viale Mazzini e nei vari corridoi dove dimorano i Capi Struttura.

Un conto è "dirigere", ben altro è "promuovere e programmare" lo spettacolo, l'intrattenimento, eventi culturali, l'informazione nazionale e l'informazione delle Sedi Regionali.

Questo è il vero problema; sminuire o peggio ancora demolire Raisenior è come dare uno schiaffo a tutti i liberi cittadini, a tutti i fruitori come è ben garantito dalla nostra Costituzione Italiana. La nostra Associazione è dal 1953 il vero pilastro del servizio pubblico radio e televisivo.



Cari colleghi,

ho già rivolto un mio pensiero in occasione della presentazione dell'offerta a Napoli, ma nei giorni finali del mio mandato sento di dovermi rivolgere direttamente ad ognuno di voi.

Voglio ringraziarvi per il lavoro che svolgete ogni giorno, e condividere l'importanza che ho sentito nel rappresentarlo, in Italia e nelle sedi internazionali dove Rai ha un ruolo fondante che deve continuare a ricoprire.

Voglio anche incoraggiarvi a mantenere la vostra passione e la vostra dedizione e a non aver paura di cambiare per migliorare ancora, con un obiettivo soprattutto: consegnare un Servizio Pubblico in salute alle nuove generazioni.

Un saluto affettuoso a ognuno di voi,

Marinella Soldi

I NUOVI VERTICI RAI

di Pino Nano

Sono loro i sei nuovi componenti del consiglio di amministrazione Rai. Due di loro, Giampaolo Rossi e Simona Agnes, sono stati indicati dal Mef. Gli altri quattro, Alessandro Di Majo, Federica Frangi, Antonio Marano e Roberto Natale, sono stati eletti dalle Camere. Dell'organismo fa parte anche Davide Di Pietro, eletto nel novembre scorso in rappresentanza dei dipendenti. Il nuovo Amministratore delegato è Giampaolo Rossi eletto a maggioranza. Nella stessa seduta espletate le formalità di rito, il nuovo Amministratore Delegato ha comunicato di voler affidare a Roberto Sergio il ruolo di Direttore Generale Corporate. Il Consiglio di Amministrazione, presieduto da Antonio Marano in qualità di consigliere anziano, ha nominato a maggioranza per la carica di Presidente Simona Agnes. Che storie professionali hanno alle spalle? Da dove vengono? Che lavoro fanno? Questi, in ordine rigorosamente alfabetico, sono in sintesi i loro curriculum.

SIMONA AGNES (Presidente)- Nata a Roma nel 1967, figlia dello storico direttore generale Rai Biagio Agnes, è laureata in Giurisprudenza. Inizia la sua carriera nella Direzione Relazioni Esterne di Piaggio. In seguito, passa a Telecom Italia. Quindi istituisce la Fondazione Biagio Agnes in memoria del padre e organizza e promuove il Premio Biagio Agnes. Istituisce il Forum Turismo e Cultura e il Forum di divulgazione medico-scientifica Un Check-up per l'Italia. Nel luglio 2021 è eletta nel cda della Rai, su indicazione di Forza Italia. Nel 2021 assume la carica di consigliere dell'Istituto della Enciclopedia Italiana e da marzo 2022 è consigliere di Treccani Scuola. Nel gennaio 2023 viene nominata consigliere della Fondazione Telethon ETS e nel luglio 2023 presidente del Conservatorio Santa Cecilia di Roma.

ALESSANDRO DI MAJO- Nato a Roma il 20 ottobre 1968, è laureato in Giurisprudenza. Avvocato, si occupa tra l'altro di diritto d'autore, diritto sportivo e diritto della informazione. Dal 2002 al 2009 è componente del Collegio Arbitrale della Lega Calcio. Dal 2018 al 2019 è consigliere presso la Corte di Cassazione. Dal 2022 è membro del Collegio di Garanzia presso il Coni. Svolge attività di ricerca e di docenza presso atenei ed è membro di diversi comitati scientifici, di commissioni di studio e di istituti. Nel luglio 2021 è eletto dal Senato componente del cda della Rai con i voti del Movimento 5 stelle.

DAVIDE DI PIETRO- Nato a Roma nel 1974, viene assunto in Rai nel 1997 come operatore di ripresa, svolgendo la sua attività presso la Direzione Produzione TV. Svolge attività sindacale come RSU e nel tempo ricopre il ruolo di dirigente sindacale dello Snater. Nel 2011 collabora alla creazione e allo sviluppo del gruppo Indignerai e successivamente alla costituzione dell'associazione Rai Bene Comune - Indignerai, nella quale ricopre la carica di vicepresidente. Promotore di numerose iniziative per l'indipendenza del servizio pubblico, nel 2015, insieme al movimento MoveOn Italia, partecipa alla stesura di una proposta di riforma della governance Rai, depositata in Parlamento nello stesso anno, e nel 2017 alla stesura degli emendamenti al testo di rinnovo della concessione di servizio pubblico, alcuni dei quali sono stati poi recepiti.

FEDERICA FRANGI- Nata a Roma l'8 maggio 1973, è giornalista professionista dal 2005 e matura esperienze in uffici stampa e emittenti televisive. È attualmente nella redazione cronache del Tg2, ma ha lavorato a lungo nella redazione di Porta a Porta, al fianco di Bruno Vespa. È impegnata anche in attività sindacale: fino al febbraio scorso è stata consigliere della Fnsi, dopo essere stata alla guida dell'Associazione Stampa Romana e componente del direttivo di Lettera 22. È anche tra le promotrici dell'associazione Giornaliste Italiane. Nell'autunno dello scorso anno era stata chiamata a gestire le presenze di Fratelli d'Italia in tv, ma ha tenuto l'incarico per un solo mese preferendo tornare al suo lavoro in Rai.

ANTONIO MARANO- Nato ad Ascoli Satriano (Fg) nel 1956, laureato in architettura, è giornalista pubblicitista e manager televisivo. Inizia la sua carriera nel 1983 maturando esperienze in diverse emittenti televisive. Nel 1994 viene eletto deputato per la Lega Nord e nominato sottosegretario alle Telecomunicazioni. Viene assunto in Rai nel 2002 come direttore di Rai2, due anni più tardi viene nominato alla guida della Direzione Diritti Sportivi, per poi tornare a dirigere Rai2 nel febbraio 2006. Nel maggio 2009 viene nominato vicedirettore generale per il Coordinamento dell'Offerta Televisiva. Nel 2011 è designato consigliere di amministrazione Rai. Da marzo 2016 è presidente di Rai Pubblicità e da gennaio 2018 fino a febbraio 2019 assume le deleghe di amministratore delegato della consociata. Nel gennaio 2021 diventa direttore

commerciale della Fondazione Milano Cortina.

ROBERTO NATALE- Nato a Roma nel 1958, laureato in filosofia, è giornalista professionista dal 1990. Nel 1988 viene assunto come praticante nella Sede Regionale Rai delle Marche. Nel 1989 entra nella redazione della Sede Regionale per il Lazio dove, l'anno successivo diviene redattore. Dal 1996 al 2006 è Segretario dell'Usigrai e dal 2007 al 2012 presidente della Fnsi. Candidato al Senato per Sinistra Ecologia Libertà nelle elezioni politiche del 2013, non viene eletto. Dal 2013 al 2018 ricopre l'incarico di portavoce della Presidente della Camera Laura Boldrini. Nel 2018 riprende servizio in Rai, collabora al lancio della Newsletter Corporate Rai e riceve l'incarico di responsabile della struttura Responsabilità Sociale. Nel luglio 2019 diventa capo redattore e nel 2022 viene nominato alla guida della direzione Rai per la Sostenibilità.

GIAMPAOLO ROSSI (Amministratore Delegato)- Nato a Roma nel 1966, è laureato in Lettere. Esperto dell'industria dei media, dal 2004 al 2012 è presidente di RaiNet, la società che ha sviluppato l'offerta web del gruppo. Tra il 2010 e il 2018, collabora come editorialista prima con il Tempo e poi con Il Giornale. Ricopre più volte l'incarico di consigliere dell'Istituzione Biblioteche di Roma. Nel 2018 viene eletto nel cda della Rai, su indicazione di Fratelli d'Italia. In questo periodo, diviene membro del consiglio di presidenza di Confindustria Radiotelevisioni e, nel 2019, consigliere di Rai Pubblicità. Autore di diverse pubblicazioni nell'ambito della comunicazione, da anni si occupa anche di formazione sull'industria dei media. Da maggio 2023 è direttore generale Rai.

ROBERTO SERGIO - (Direttore Generale Corporate)- Manager di lungo corso, Roberto Sergio è nato a Roma nel 1960, è laureato in Scienze Politiche e in Scienze delle Comunicazioni. La sua specialità sono le telecomunicazioni. Sergio ha infatti iniziato il proprio percorso professionale nel 1985 presso la Sogei Società Generale d'Informatica SpA, nel 1997 è passato in Lottomatica Italia Servizi e, tra il 2001 e il 2003, è prima direttore Comunicazione e Immagine e poi Vice Direttore Generale di Lottomatica SpA (oggi Igt).

LA DAD SOTTO LE BOMBE

TANTO CRITICATA, ORMAI NON POSSIAMO FARE A MENO DELLA DIDATTICA A DISTANZA

Gianpiero Gamaleri Sociologo della comunicazione ed ex consigliere di amministrazione Rai

Durante il lockdown abbiamo scoperto la DAD, la didattica a distanza tramite la rete, che ha salvato tanti nostri ragazzi dal rischio di perdere interi anni scolastici. Nel contempo è stata sottoposta a una raffica di critiche, tutte incentrate sulla perdita della “socializzazione” che solo la presenza fisica consente. Così non ci siamo accorti che quella emergenza stava modificando la nostra vita in modo permanente, come poi è successo di fatto. E ne vediamo ancor oggi i risultati positivi attraverso ad esempio lo smartworking

Ma, attenzione, l'emergenza non è finita, anzi si è gravemente acuita e ha preso un nome terribile che noi europei avevamo quasi dimenticato: la parola e l'esperienza della guerra. E così, proprio con la guerra di Ucraina la DAD è ridiventata fondamentale per far continuare la scuola a migliaia di studenti scappati all'estero o sfollati anche all'interno del proprio paese, per non parlare di quelli evacuati in Russia dove è stato adottato addirittura un testo unico scolastico commissionato dal regime.

Un gruppo risiede a Bari



è disponibile. Poi cominciano la lezione: “Nonostante le difficoltà – essi dicono – affrontiamo nuovi argomenti e andiamo avanti con il programma”. Pavlo intanto pensa anche al futuro: “Vorrei iscrivermi alla facoltà di giurisprudenza e dare un mio contributo per la crescita del mio paese per far cambiare in meglio l'Ucraina e farla avanzare sempre più verso una forma di democrazia europea”. Sono in sei con i loro genitori, ospitati a Bari in un appartamento del centro dove sono stati accolti. Dopo essere fuggiti fanno didattica a distanza collegati con Kiev in una situazione



adottato da molte aziende, i collegamenti in call che risparmiano spostamenti fisici che già intasano le nostre strade e i mezzi di trasporto aerei e ferroviari, le riunioni virtuali su temi professionali e scientifici, i rapporti affettivi assicurati da Face Time soprattutto attraverso gli smartphone che consentono di festeggiare anche a distanza varie feste come quelle dei nonni, e persino le “carrambate virtuali” che fanno ritrovare ad esempio amici del cuore o compagni di scuola che magari decenni fa sono andati a lavorare anche oltre oceano e di cui si erano perdute le tracce. Il contatto virtuale certo non è l'abbraccio fisico, ma consente di guardarsi negli occhi e ascoltare la voce di chi ci è caro o comunque di persone con cui vogliamo collaborare. Quindi benedetta DAD che in una situazione di emergenza sanitaria ha aperto questa strada che oggi è esplosa in mille utili applicazioni.

Di qui il titolo di molti giornali: LA DAD SOTTO LE BOMBE. Teniamo anche conto che ormai la guerra dura da più di due anni e ciò significa per bambini, ragazzi e giovani rischiare la perdita non di qualche mese di scuola ma addirittura di interi cicli di apprendimento. Si tratta di un danno praticamente irreparabile se non si riesce a mantenere una continuità proprio in questo nostro tempo in cui la formazione costituisce la necessaria chiave di accesso a quella che è stata definita “la società della conoscenza”.

Un titolo di giornale esprime in modo eloquente questa situazione: “In Dad con i professori di Kiev noi studenti in fuga”. Il sottotitolo circostanzia la situazione: “A Bari ragazzi ucraini fanno lezione a distanza collegati ai compagni sparsi per l'Europa”. Ogni mattina per circa 3 o 4 ore ragazzi aprono il portatile e aspettano il link dal docente che in quel momento

di apparente normalità, quella stessa cui erano stati abituati anche nei due anni di pandemia e di conseguente didattica a distanza. Ma adesso è diverso. Lo si capisce bene quando Pavlo spiega perché il suo schermo si è spento. Sono stati catapultati nella tragedia della guerra. Non poche volte il professore di storia che si trova Kiev aveva iniziato a spiegare la lezione e poi le sirene hanno cominciato a suonare ed è dovuto andare via per correre nel rifugio. I ragazzi che si sono trovati a Bari con le loro famiglie, Yeva, Pavlo e Masha, pur nella loro fuga sono riusciti a mettere in valigia i portatili con i quali già facevano lezioni nelle fasi più acute della pandemia. E la cosa sorprendente è un'osservazione di Yeva la quale dice che spostare le lezioni on-line durante la guerra è stato semplice ed è stato il Ministero dell'Istruzione ucraino a chiedere alle scuole di avviare la didattica a distanza per continuare l'espe-



Una macabra manifestazione contro la DAD durante il periodo del lockdown

rienza scolastica anche sotto le bombe. Oggi, costretti alla fuga, sperano di superare la diaspora didattica, mantenendo per quanto possibile l'unità della propria classe. Si collegano ogni giorno raggiungendo quasi la metà dei propri compagni, molti dei quali sparsi nel mondo. Devono a questo punto fare i conti anche con la differenza dei fusi orari. Tra Ucraina e Italia, ad esempio, c'è la differenza di un'ora in più. Ci sono anche le difficoltà inerenti al fatto che alcune case sono senza WiFi. Dove però la connessione è possibile, racconta Yeva, le lezioni on-line contribuiscono a tranquillizzare gli studenti perché il fatto di non avere notizie, di non sapere dove siano i propri compagni e i professori preoccupa molto i ragazzi, ma quando si connettono e vedono reciprocamente che sono vivi e che stanno bene diventano molto più sereni e in certo modo si "sentono a casa". Così ogni mattina, per circa 3 o 4 ore, aprono il portatile e aspettano il link dal docente che in quel momento è disponibile. E comincia così la lezione che, nonostante le difficoltà, li rassicura e li fa progredire nella conoscenza e nella speranza di un futuro positivo anche in questa situazione tanto difficile e dolorosa.

L'esperienza di Roma

Passiamo da Bari a Roma. Nikita ha undici anni ed è arrivato nella Capitale all'inizio di marzo. È fuggito insieme a sua madre da Lviv, una delle città coinvolte dall'invasione russa ai danni dell'Ucraina. Suo padre invece è morto nel 2017 mentre combatteva in Donbass. Nel pullman che li ha condotti in Italia ha conosciuto Roman, 16 anni, anche lui della stessa città. "Io parlo solo russo e ucraino e non conosco né l'italiano né l'inglese. Per questo ho scelto di continuare a seguire la didattica a distanza della mia scuola a Lviv",

spiega Nikita. Al contrario, Roman ha preferito inserirsi all'interno del sistema scolastico italiano. Oggi va a scuola in presenza a Roma e sta imparando l'italiano. Secondo i dati ufficiali più recenti,

dall'inizio della guerra in Italia sono arrivati circa 30mila minorenni ucraini. Alcuni di loro sono arrivati senza nessun accompagnatore. Circa la metà del totale ha deciso di iscriversi alla scuola italiana, mentre l'altra metà continua a seguire le lezioni ucraine a distanza. E qualcuno fa tutt'e due le cose.

Il progetto Druzi di Save the Children

Per soddisfare il bisogno di inserimento all'interno della società italiana, Save the Children ha anche avviato un progetto denominato Druzi, che in ucraino significa "amico". Il progetto affianca le attività scolastiche grazie a un tutoraggio offerto su base volontaria da persone di origine ucraina che si trovano da tempo in Italia. In questo modo oltre ad un aiuto linguistico, i tutor – opportunamente formati in anticipo - possono offrire anche la possibilità di conoscere nuove persone e di comprendere meglio la società italiana.



La didattica

In alto, da sinistra, Pavlo Yeva e Masha, i tre ragazzi ucraini che stanno frequentando a Bari le lezioni in didattica a distanza con Kiev. A lato, Yeva, interrogata dalla professoressa

Studenti ucraini davanti ai computer durante una sessione di lavoro didattico

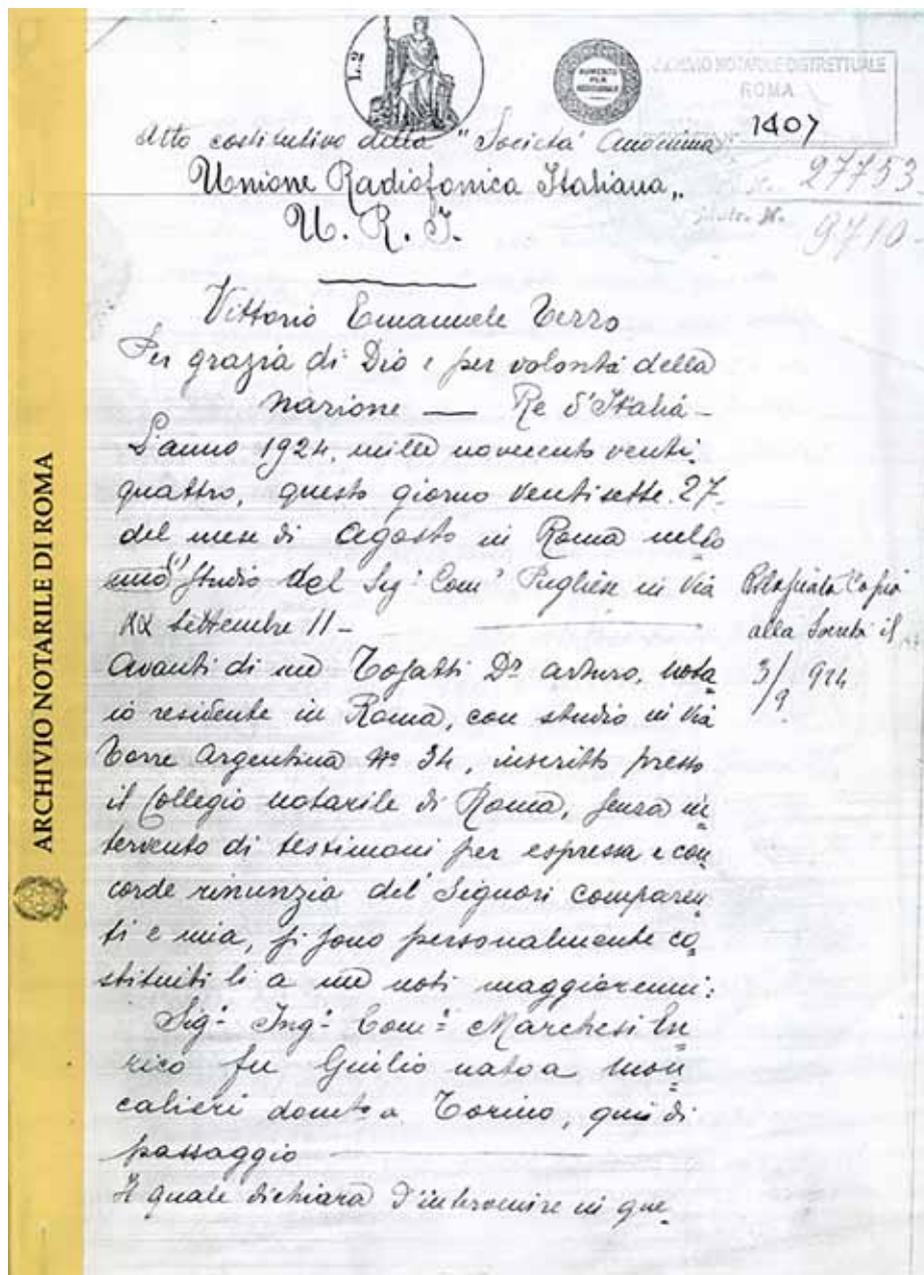
1924-2024 CENTO ANNI DI RADIO

Renato Nunziata

“Peloponneso!” Sembra essere questa la prima parola trasmessa per radio se dobbiamo far fede ad uno scritto di Riccardo Morbelli sul Radiocorriere del novembre 1961 dove ci rende noto anche il nome di chi l’ha pronunciata, il tecnico del Liberatis, la mattina del 6 ottobre 1924. In realtà, oggi sappiamo che la nascita del broadcasting in Italia è avvenuta diversi mesi prima, con una prima emittente chiamata Radioaraldo frutto dell’intraprendenza dell’ing. Luigi Ranieri il quale riesce a trasmettere con una piccola potenza di 250 W ma sufficiente per essere udita in tutta Roma e nel Lazio, in virtù anche di una concessione temporanea data dall’allora ministro delle Poste Antonio Colonna di Cesarò ed in assenza di una legge che ne regolamentasse gli sviluppi.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, possiamo dire che le prime prove di trasmissione della Uri – nata dall’unione della marconiana Radiofono con una società costruttrice di radio, la Sirac emanazione dell’americana RCA – avvengono il 10 giugno 1924, da un locale adibito ad auditorium di fronte all’abitazione di Luigi Solari, uomo di fiducia di Marconi, colui che ha messo in pratica i progetti e le intuizioni dello scienziato bolognese. Da palazzo Corrodi vengono perciò effettuate le prime prove con un trasmettitore situato in zona Parioli - più o meno dove oggi è l’attuale piazzale delle Muse a Roma - collegato tramite cavi sostenuti su una palificazione provvisoria a circa 3 km di distanza.

Per una ironica fatalità del destino, a poche centinaia di metri ed in quegli stessi momenti di frenetica preparazione, si consuma una delle più grandi tragedie che l’Italia ha dovuto subire durante il regime: il rapimento dell’on. Mat-



teotti. Una vicenda che acquista ulteriore interesse se consideriamo che uno dei principali artefici del dramma - il sottosegretario all’Interno Aldo Finzi - risulta essere uno dei protagonisti impegnato nella costituzione di una società radiofonica, e dunque acquista interesse l’idea di come la politica abbia fatto da sostrato alla nascita della radio. E non è da sottovalutare come il nuovo ministro delle Comunicazioni Costanzo Ciano ne abbia da subito capito l’importanza in termini di

consenso: “Credo opportuno far presente che le trasmissioni auditive circolari vengono effettuate all’aria e potendo essere ricevute da tutti i possessori di apparecchi radio elettrici riceventi muniti di regolare licenza, e quindi da una moltitudine di persone, rappresentano un potente ed efficace mezzo di informazione e di propaganda”, scrive alla presidenza del Consiglio all’indomani della prima trasmissione.

Una data scelta in fretta e furia dopo la costituzione legale della



Roma - Auditorium in Via Maria Cristina

società Uri, avvenuta il 27 agosto. Così come frettolosamente si sono avviate le procedure per la ricerca del personale: Artisti, strumentisti, cantanti desiderosi provarsi per radioaudizioni circolari possono dirigersi Unione Radiofonica Italiana via Maria Cristina 5 dalle 16 alle 17, troviamo sulle pagine degli annunci de *Il Messaggero* di Roma il 15 ottobre 1924.

Le due ore di trasmissione previste dalla Convenzione Stato-Uri – dopo che l'azienda ha firmato un atto di sottomissione al Governo – vengono portate a sei dal primo gennaio dell'anno seguente. Due giorni dopo Mussolini pronuncerà alla Camera il famoso discorso che di fatto avvia il nuovo corso, con la demolizione del sistema di garanzie dei precedenti governi liberali e la radio inizia ad essere assoggettata al totalitarismo, contribuendo poi in modo definitivo – con la trasformazione in Eiar tre anni più tardi – ad essere un potente megafono del regime.

Ci piace dunque ricordare gli inizi della radiofonia come un esempio di passione che i protagonisti della prima ora hanno portato avanti con impegno e dedizione sviluppando quel senso di appartenenza ad una comunità per renderla partecipe ad un progetto di vicinanza sociale che il nuovo mezzo poteva offrire. E' così, ad esempio, che si esprime Guglielmo Marconi, appena nata la radio: "Vada dunque il mio saluto ai giovani della nuova generazione che

applicano il loro ingegno alle moderne manifestazioni della tecnica o dell'arte; alle gentili signore alle quali questo nuovo mezzo

di comunicazione assicura un nuovo fascino nella loro intimità domestica; agli uomini di studio e di lavoro, che rientrando al loro focolare, troveranno non solo nelle radio audizioni una dilettevole ed elevata distrazione, ma anche il riflesso di quanto avviene nel mondo e di quanto più li interessa".

Oggi, cento anni dopo, oltre 35 milioni di persone in Italia si sintonizzano: da casa, in auto, da ogni luogo la radio è parte di noi, la sua importanza non è scalfita neppure dai mezzi di comunicazione più moderni. Ed è tale, probabilmente, la sua forza: da una prima parola - Peloponneso – ai milioni di termini che ogni giorno si ascoltano nell'etere: questa è la radio!



Roma - Antenna ed edifici del trasmettitore di San Filippo ai Parioli - Trasmettitore da 1,5Kw 1924-1926

I CITTADINI DEL DOVUNQUE

di Giuseppe Marchetti Tricamo

Ogni giorno, nel nostro mare, va in scena il più crudele e vergognoso spettacolo dei nostri tempi. Di fronte a questa disumanità, Rosa Balistreri, dalla costa siciliana, con la sua tormentata dolcezza e la sua disperata esortazione, canterebbe: «Terra ca nun senti, can un voi capiri, can un dici nenti, vidennumi muriri (Terra che non senti, che non vuoi capire, che non dici niente, vedendomi morire)». Lei, la cantastorie Rosa, aveva capito che il mondo cambia, si muove. 240 milioni di individui hanno varcato la frontiera, hanno lasciato il loro paese e vivono altrove. Sono i nuovi cittadini del dovunque. «È cambiata la demografia

galleggiavano in mare. Accanto i superstiti affranti dalla disperazione. Per giorni quel mare continuò a restituire corpi. Anche quello di Kenan Shukur, che aveva messo in versi l'angoscia di quel viaggio affidandoli, prima di imbarcarsi, allo zio che lo aspettava in Svizzera. Forse sentiva che non avrebbe concluso quel viaggio. «Non dovessi farcela scrivete questo sulla mia tomba: La terra della mia anima è così dura, c'è un sasso pesante sul mio petto, da questo barcone ho capito che chi vede la realtà deve essere realista, che sei il luogo in cui arrivi e quella è la tua ultima destinazione». Un giovane poeta afgano di 26 anni che sognava un futuro migliore morto affogato nello



Matteo Garrone nel suo film "Io capitano": l'Odissea di due giovani senegalesi per raggiungere l'Europa dall'Africa attraverso il deserto, le soste nei centri di detenzione in Libia e le insidie del Mediterraneo. «Il film racconta - ha dichiarato Garrone - un cambio di prospettiva: con la macchina da presa dall'altra parte in una sorta di controcampo, per raccontare un viaggio epico, perché sono loro gli unici portatori dell'epica contemporanea e abbiamo raccontato la storia dal loro punto di vista. Per cercare di far rivivere, agli spettatori, quell'esperienza che loro vivono, con tutti i momenti di sconforto e disperazione, ma anche tanti momenti di speranza in cui sembra che tutto sia a un passo dall'essere raggiunto». Tante le storie vissute sul molo di Lampedusa raccontate da Pietro Bartolo (medico dell'isola e poi eurodeputato): veri e propri pugni nello stomaco per lui che le ha raccontate e per coloro le hanno ascoltate. Sergio Castellitto ha interpretato il medico in "Nour" un film di Maurizio Zaccaro, ma tutti hanno conosciuto Bartolo e la sua storia grazie a "Fuocoammare" il documentario di Gianfranco Rosi (Rai Cinema). C'è un via vai nel Mediterraneo. Giorno dopo giorno aumenta il numero dei naufraghi, dei dispersi, dei fortunati-sventurati superstiti. E le navi delle ONG impegnate nel salvataggio dei migranti seguitano ad essere l'obiettivo delle politiche migratorie restrittive: succede che dopo aver assegnato loro per lo sbarco delle persone soccorse approdi lontani del nord Italia talvolta vengono bloccate nei porti per aver effettuato operazioni di salvataggio senza aver atteso le necessarie autorizzazioni previste dal decreto Piantedosi. Nel frattempo altri migranti continuano a morire (3.155 nel 2023 in tutto il Mediterraneo, secondo i dati dell'Oim - Organizzazione internazionale per le migrazioni). «Il mare nostrum - è diventato un cimitero. E la tragedia è che molti, la maggior parte di questi morti, potevano essere salvati. Bisogna dirlo con chiarezza: c'è chi opera sistematicamente e con ogni mezzo per respingere i migranti. E questo, quando è fatto con coscienza e responsabilità, è un peccato grave». È il monito di Papa Bergoglio (Udienza generale del 28 agosto 2024 in piazza San Pietro). Qualcuno l'ascolterà? Intanto, la rotta del Mediterraneo, un intreccio di infide mulat-



del mondo, sta cambiando la demografia europea» lo dice Emma Bonino, storica leader radicale. Intanto, sono passati più di dieci anni dal naufragio del 3 ottobre 2013: un barcone calò a picco vicino alle coste di Lampedusa. Una strage: 368 vittime tra cui molti bambini. Impossibile da dimenticare, perché le tragedie si ripetono come quella del 26 febbraio 2023. All'alba, nel mare Ionio, davanti alla costa jonica calabrese, a Steccato di Cutro, a venti chilometri da Crotona: un vecchio caicco di legno con duecento persone venne spezzato in due dalle onde. Sulla spiaggia bianca, accanto al fasciame dell'imbarcazione, una lunga fila di corpi coperti da teli bianchi: uomini, donne e bambini di origine irachena, pakistana, afgana, turca e somala raccolti mentre

Ionio in burrasca. La ricostruzione del naufragio ha dato adito a polemiche. Il palleggiamento della responsabilità è continuo e vergognoso. Mentre si discute sappiamo bene cosa succede: i barconi affondano e uomini, donne e bambini muoiono a grappoli. «Poco prima sono tutti presi dal loro terrore, dalla loro disperazione, ottusi, tutti occupati a non voler morire, a respingere la notte che li inghiottiva, l'acqua che li afferrava per le caviglie e li trascinava verso il fondo», a raccontarlo è Vincent Delecroix nel suo romanzo-verità "Naufragio", Clichy. Secondo i dati di Medici senza frontiere: le persone morte in mare, nel Mediterraneo centrale, nel corso del 2023 sono state 2.571. Un anno letale. Perché partono? Lo ricorda con grande sensibilità il regista

tiere del mare, resta la più letale, la più disperata. E a quei migranti sfiniti Fabrizio De Andrè, chiederebbe in stretta lingua ligure con la sua Crèuza de mä: dunde ne vegni duve l'è ch'ané da 'n scitu duve a l'ün-a a se mostra nûa e a neutte a n'à puntou u cutellu ä gua e a muntä l'äse gh'é restou Diu... E anda umè umè e anda umè umè e anda ayò... Fu un caso politico la sorte della Open Arms: nell'agosto del 2019, per 19 giorni, il ministro degli Interni Salvini impedì alla nave, con a bordo 147 migranti (32 minori) soccorsi nel Mediterraneo, di attraccare nei porti italiani. Lo sbarco venne ordinato dal procuratore di Agrigento, Luigi Patronaggio, dopo aver visitato la nave. C'è un processo in corso a Palermo a carico del ministro per il presunto reato di sequestro di persona e rifiuto atti d'ufficio. La sentenza è attesa entro la fine del 2024. L'esito sarà fino all'ultimo momento un'incognita poiché la maggioranza di governo ha tenacemente sposato la tesi del processo politico. Intanto il ministro si è dichiarato, nella sua arringa difensiva diffusa in video, «colpevole di aver difeso l'Italia e gli italiani». Da chi? Da poveracci inermi, da persone fiaccate da un viaggio lungo e malsicuro. Ma quale accoglienza viene riservata a questi migranti disperati appena arrivati sul territorio italiano? La persecuzione verso molti di loro continuerà a palesarsi in varie forme fino alla «incarcerazione» presso i Cpr, Centri di Permanenza per il Rimpatrio. Un rimpatrio che non avverrà mai o con grande difficoltà. E così questi uomini senza diritti, pur non avendo commesso alcun reato, vengono privati della libertà e rinchiusi in questi luoghi degradanti e disumani. Un vero buco nero della democrazia. Entro il 2030 l'afflusso di stranieri nel Continente europeo aumenterà fino al 44 per cento (Action Plan 2021 – 2027). Flusso che se ben gestito, potrebbe rappresentare una preziosa risorsa. Infatti, favorendo l'integrazione di milioni di extracomunitari, si potrà aiutare a combattere il declino demografico e migliorare i conti pubblici. Sono gli imprenditori ad auspicarlo e il nostro sistema previdenziale a reclamarlo. C'è una grande bisogno di manodopera straniera soprattutto per quei lavori che gli italiani non vogliono fare. Una dipendenza destinata a crescere. E poi non dimentichiamo che noi siamo stati un popolo di emigranti. Si calcola che oggi in giro per il mondo ci siano tra i 60 e gli 80 milioni di persone di origine italiana, Un'Italia più popolosa della madrepatria. Il corso della storia non si ferma. Le identità non smettono mai di evolvere. Ciò che siamo oggi è diverso sia da ciò che eravamo ieri che da ciò che saremo domani. Diversità è ricchezza. Quale

tela si potrebbe dipingere con in solo colore? C'è sempre qualcuno che pensa di cambiare tutto ciò e tira fuori piani estrosi. È successo nel novembre 2023 con il patto tra l'Italia e l'Albania, firmato da Giorgia Meloni e Edi Rama. Con il premier albanese incredulo e lieto di poter fare cosa gradita agli italiani che accolsero migliaia di suoi connazionali in fuga dalla dittatura comunista. Era l'estate del 1991, il mese di agosto, quando ventimila albanesi arrivarono nel porto di Bari con la nave mercantile Vlora. Era carica di uomini, donne e bambini, stipati in ogni angolo e inerpicati sugli alberi: veramente un mare di gente da indurre la «Gazzetta del Mezzogiorno» a titolare in prima, a tutta pagina, Invasione. In quegli anni gli albanesi erano molto attratti dall'Italia: si nutrivano delle immagini e dei programmi della televisione italiana che alimentavano i loro sogni di benessere. Con l'accordo all'Italia sono stati concessi il porto di Shengjin per l'approdo e l'area di Gjadër, dalle parti di Tirana, per la costruzione di due centri per la «deportazione» temporanea dei migranti salvati in mare da navi italiane. Naturalmente a spese e sotto la giurisdizione dell'Italia. Molte le reazioni, favorevoli e contrarie. Il modello «spediamoli altrove» di Roma è un precedente da copiare? È certo che l'accordo non risolve i problemi dell'Italia sull'immigrazione. Anzi, a pochissimi giorni di distanza dalla sottoscrizione sono emerse le contraddizioni, la fragilità e il suo carattere propagandistico. E da Bruxelles è arrivata la valutazione di Ylva Johansson, commissaria per gli Affari interni, che ha spiegato che l'accordo Italia-Albania «non viola il diritto Ue, è al di fuori del diritto Ue». Intanto il centro migranti di Gjadër, che doveva essere operativo dal 20 maggio, accumula ritardi. I soldi pubblici degli italiani investiti sono stati ben 800 milioni di euro. L'esordio del centro è tragicomico. Ad autunno inoltrato, il 16 ottobre 2024, sono arrivati nel porto di Shengjin - con la nave Libra della Marina militare - i primi 16 migranti (10 bengalesi e 6 egiziani) raccattati su alcuni barchini in acque internazionali a sud di Lampedusa. All'approdo i «deportati» sono stati accolti da alcuni manifestanti e dallo striscione «The european dream end here». Così, seppure con mesi di ritardo, sono diventati parzialmente operativi i centri in terra d'Albania. Ma a pochi giorni dallo sbarco e dal trasferimento al Cpr Gjadër (388 posti disponibili su 1000 annunciati) un clamoroso colpo di scena: i giudici del tribunale di Roma non convalidano il trattenimento dei migranti che sono stati trasferiti dal mare di Lampedusa alle coste d'Albania e ne dispongono la loro libera-

zione. Lo hanno deciso in applicazione dei principi stabiliti dalla sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea del 4 ottobre 2024, vincolanti per i giudici nazionali. E così una motovedetta della Guardia costiera porta i 12 migranti (altri 4 minorenni erano stati già riportati) in Italia: il 19 ottobre arrivano al porto di Bari. Un flop bruciante per il Governo che reagisce con un fuoco di fila sui magistrati. Piovono critiche severe su tutta l'operazione Albania dalle organizzazioni che si occupano di accoglienza dei rifugiati. Tutta la questione migranti è particolarmente intricata. Lo sappiamo tutti. È necessario e urgente che l'Europa, che opera in ordine sparso, non sia assente a questo appuntamento con la Storia e superi la sua attuale inadeguatezza nel campo della politica migratoria. Guai, però, a farsi catturare dalle contraddizioni populiste. Tutti a Strasburgo e a Bruxelles, ma anche in Italia, dovrebbero rammentare le parole pronunciate, nel luglio 2021, da David Sassoli, presidente dell'Europarlamento: «Quando diciamo di salvare i migranti ci dicono che stiamo facendo il gioco degli scafisti, oppure che la magistratura indipendente o il giornalismo sono espressioni di disordine, oppure che è meglio non agitare il buon senso quando difendiamo la dignità di persone che vogliono amarsi, quando in Europa, a differenza della maggior parte del pianeta, hanno il diritto di farlo perché da noi i diritti delle persone e l'umanità sono la misura di tutte le cose». A me piacerebbe credere che noi europei tutti insieme riusciremo a smentire i versi di Alda Merini in «Coloro che arrivano qui» quando scrive: «non sanno che in noi/ le finestre di grande speranza/ sono ormai chiuse». A me piacerebbe che i migranti non venissero vissuti con inquietudine, frustrazione, disagio e minaccia di un'invasione incombente, che travolgerebbe l'Europa, preannunciando il collasso e la fine dello stile di vita che conosciamo, conduciamo e amiamo. Questo sbraitare di nostri novelli Don Chisciotte e Sancio Panza non produce effetti e neppure risultati per l'Italia, dove il fenomeno dei migranti è assolutamente sopra stimato e si vuol far credere all'opinione pubblica che sia l'unico problema che il Paese debba affrontare. Un problema di certo non drammatico quanto l'incertezza economica, lo spread, il debito pubblico, l'evasione fiscale, la sfiducia verso i titoli di Stato, la delocalizzazione all'estero delle imprese italiane, la sicurezza di città e cittadini, la decadenza del tessuto sociale. Attenti a guardarsi allo specchio si rischia di non piacersi.

IL POETA QUOTIDIANO DELLA TIVÙ

antoniobruni.it

Vent'anni fa sono stato autore del primo, forse unico, esperimento di poesie scritte in diretta tv sull'argomento del giorno, nella popolare, allora molto movimentata, UnoMattina.

Franco Matteucci, vicedirettore di RaiUno, insieme agli autori Gianfranco Scancarello e Massimo Cinque, mi chiamò a questo incarico e lo fece con molto coraggio, sfidando perplessità interne e anche qualche ostilità esterna dell'ambiente letterario. Ebbe l'idea leggendo i commenti in versi quotidiani all'attualità che avevo pubblicato sulla prima pagina di IL POPOLO (2001-2003).

La nostra idea era di far uscire la poesia dalla polverosità e dalla pomposità delle biblioteche e dall'intimismo per calarla nella realtà, nel normale vissuto, un modo di affrontare situazioni semplici, piccole difficoltà, cose inanimate come il carciofo, la lavatrice o lo scontrino fiscale. Il verso, ingabbiato nella metrica, esige immediatezza e velocità, è sintetico, risparmia le parole. È adatto quindi al linguaggio televisivo. Può commentare, interpretare e suggerire un'immagine non convenzionale di fatti, persone, oggetti. Una lirica, scritta nel linguaggio abituale, può stimolare il pubblico a esprimersi nella stessa maniera, a tentare una composizione personale.

UnoMattina al tempo era dedicata a temi di vita quotidiana e familiare e ogni giorno c'era un soggetto. Si passava dalla spesa al mercato agli elettrodomestici, dal giardinaggio al collezionismo, tutto ciò che riguardava gli interessi della persona e della famiglia.

La sera prima la redazione mi comunicava l'argomento. La notte pensavo e la mattina presto ero in studio con il mio commento al soggetto che era stato sviscerato, come elemento di mercato, dagli ospiti con i presentatori Roberta Capua, Marco Franzelli, Franco Di Mare e Sonia Grey. L'unica a sapere cosa avevo scritto era mia moglie Laura; le leggevo il testo per telefono e lei mi suggeriva

correzioni e variazioni.

La composizione normalmente era breve, durava meno di un minuto. Usavo spesso il nonino, nove novenari, una quarantina di parole, un metro di mia elaborazione, ritmico, simmetrico, sensoriale.

Cominciai nel novembre 2003 con "Unomiaiuto", lo spazio dei telespettatori che proponevano invenzioni, vicende personali e affettive e anche di animali. Ero in tandem con il disegnatore Roberto Meli, dalla matita travolgente. Si passò poi a parlare di consumi: frutta, verdura, fiori, gastronomia, educazione alimentare, acquisti, elettrodomestici. Tentavo una riflessione su elementi in sé poco poetici come la zucchini, gli occhiali, le bollette, per coglierne aspetti surreali e ironici; una maniera di guardare la realtà tramite la poesia. Ogni mattina la sfida era entusiasmante, data la semplicità disarmante degli argomenti. Uno dei momenti più curiosi fu quando si parlò della nuova legge sull'etichetta delle carni in commercio: che cosa dire in versi?

Il giorno di Santo Stefano 2003 si spense il mio computer poco prima che Roberta Capua mi passasse la parola; dovetti ricostruire a braccio la composizione che non avevo imparato a memoria.

La redazione mi fece una sorpresa commovente facendomi incontrare in studio gli ex ragazzi, quarantenni, della media di Villanova Monteleone che avevo intervistato nel mio primo programma come autore "Facciamo insieme un giornale" nel 1974.

L'ascolto era molto alto, raggiungeva anche due milioni di pubblico, il 30% di share. Mi scrissero alcuni cugini dall'Australia che non sentivo da anni. Andavo in onda prima delle otto. Appena partiva il telegiornale, partivo da Saxa Rubra per via Montesanto, il mio ufficio di responsabile Rai dei festival internazionali. L'attività di poeta in azienda non era riconosciuta né retribuita, fu un mio regalo alla Rai, non ne trassi alcun vantaggio personale. L'esperimento durò due



cicli, dal novembre 2003 al settembre 2004. Nel suo genere rimase unico. Ci sono state molte altre presenze delle rime nei programmi, ma si trattava di brani classici, non composti direttamente per una trasmissione.

Appaiono talvolta in trasmissioni di intrattenimento e di informazione poesie di grandi autori (Montale, Ungaretti, Merini...) interpretate da voci note o esordienti. Si tratta purtroppo di occasioni rare. Bisognerebbe dare spazio anche ad autori esordienti o sconosciuti. Nel 2008 Pippo Baudo tentò un concorso di poesie tra gli spettatori a Domenica In; le interpretavano, alternandosi agli autori, giovani e convinti attori come Silvia Siravo e le proposte sembravano quasi canzoni. Sette o otto anni prima un altro concorso fu trasmesso nell'ambito del progetto di San Remo. Il programma, che storicamente lasciò un gran segno nella valorizzazione della lingua attraverso la letteratura, fu Parola mia (RaiUno) condotta da Luciano Rispoli e Gian Luigi Beccaria a metà degli anni Ottanta. In quella trasmissione, imperniata su quiz letterari, si potevano ascoltare brani di opere letterarie ben pronunciati, annunciati, spiegati. Si facevano assaggiare al pubblico bocconi prelibati e significativi di buon italiano: i testi erano espressione chiara e precisa di pensiero. La parola appariva nobile come deve essere. Parola mia venne riproposta nel 2002 -2003 da RaiTre ma in maniera angusta, in collocazione non adeguata, priva del necessario sostegno e non ebbe fortuna. Si potrebbero citare tanti altri interventi poetici. Qualche tentativo non ha avuto un riscontro adeguato di ascolto; ciò può essere dipeso dal contesto e dalla formula usata, ma non credo da una mancanza di interesse per il buon italiano. Il successo del Dante di Benigni lo dimostra.

La poesia può e deve entrare nei programmi come condimento per dare valore e significato al servizio pubblico.

posta@antoniobruni

Le poesie di Unomattina

Storia di una zucchina

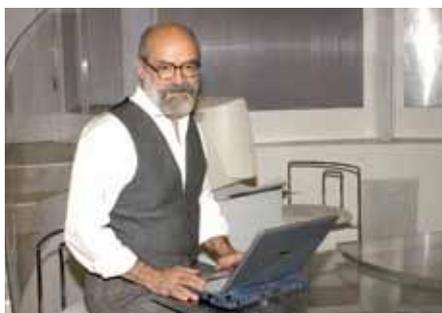
Sto zitta e mi manca il sapore
 zitella in famiglia dell'orto
 mi allineo alle smilze sorelle
 ci strappa screanzato il villano
 ma quando io arrivo sul banco
 regina in borsa quotata
 mi pagano a prezzo dell'oro
 il fiore mio giallo e pomposo
 se fritto val più di una rosa
 Tra le spire dell'aspirapolvere
 Si insinua e sibila bocca
 si avvolge serpente ai sostegni
 sussulta e si strozza agli inciampi
 sospira ululati
 sobilla le tende
 spaventa le carte
 guardiano che ingurgita ingordo
 aspira minuzie importune
 non lesina elettrica forza
 carezza di fiato alla casa

La danza del carciofo

Nell'orto mi innalzo superbo
 le fronde che braccia protese!
 i petali sfoglio e mi spoglio
 rivelo cangiare di tinte
 dal verde al violetto alchimia
 denudo il mio cuore salubre
 oggetto di culto sott'olio
 se fritto solista su scena
 divento attrazione per cena

La carne d'identità

È diva di moda
 un pezzo firmato
 con taglio pregiato
 esposta in vetrina
 con nome etichetta
 se bela o muggisce
 nitrisce o grugnisce
 oppure starnazza
 di nobile stirpe
 natali e casato
 nostrana o straniera
 con lasciapassare
 diventa più cara?
 è buona la scusa



Antonio Bruni in diretta a UnoMattina



Tavola di Roberto Meli



Tavola di Carbone – Facciamo insieme un giornale 1974



Tavola di Roberto Meli



Liuba Novozhilova - I figli delle macerie - 30x23 - tecnica mista
<https://liunov-art.liunov.art/illustrations>

I figli delle macerie

Il salto del muro
 è il gioco più duro
 attenti alla trottola
 è forse una bomba
 corriamo inciampiamo
 noi figli del buio
 cerchiamo un tesoro
 tra polvere e stracci
 la vita è nei graffi.

Non droni ma madri piumate
 cicogne sollevano infanti
 la schiera di uccisi innocenti
 li portano al mondo dei santi.

Città bombardata fantasma
 arcata ripara una coppia
 vagante in fuga nel buio

la branda sollievo allo stremo
 la mamma distende il suo spasmo
 e nasce un bambino tra i rostri

si accende una coda di stella
 riscalda quel luogo distrutto
 invita al prodigio di vita.

Accorrono i piccoli in frotte
 allegri piangenti silenti
 in dono gli portano stenti

e tra meraviglia e stupore
 intonano al bimbo celeste
 un canto che in cielo dilaga:

la luce che emani è speranza!
www.antonioBruni.it

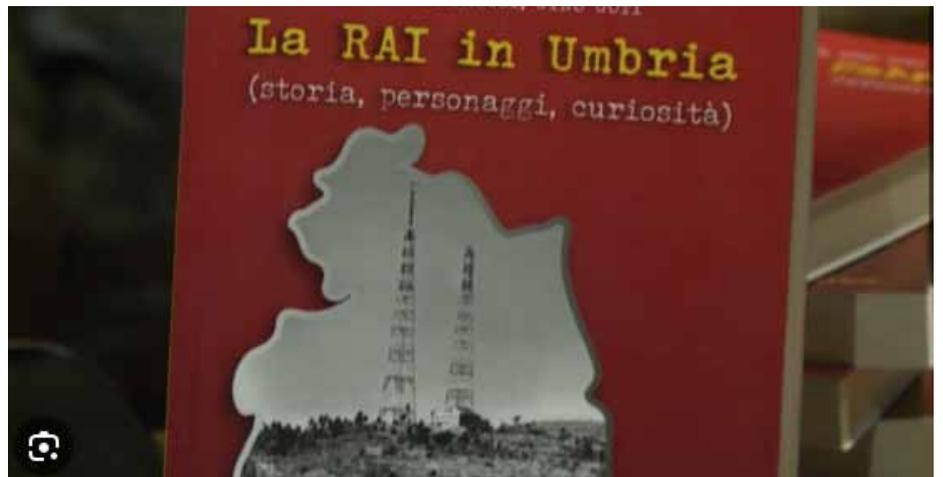
65 ANNI DI RAI IN UMBRIA

DAL LIBRO: STORIA, PERSONAGGI, CURIOSITÀ

di Gino Goti

L'oroscopo per i "nati" nel mese di ottobre prevede di avere la caratteristica di avere sempre "le antenne tese per cogliere le tendenze sociali intorno a loro". Non per nulla la sede regionale RAI è nata sabato 3 ottobre 1959 ed aveva sul tetto del palazzo in via Baglioni, 11 le "antenne" per diffondere informazioni prima ai perugini e poi agli umbri. Nella stessa data nasce Carmen Russo, nello stesso mese arriva la bambola Barbie, nasce il regista Ferzan Ozpetek, è ideato il simbolo della pace, il tennista Nicola Pietrangeli vince a Parigi il Roland Garros, a Napoli è inaugurato lo stadio che sarà intitolato, anni dopo, a Maradona. Ma il 3 ottobre del 1839 è stata inaugurata la prima ferrovia italiana: Napoli-Portici. All'ottobre del 1933 a.C. risale la fondazione del Regno Kochason (l'odierna Corea).

Il libro "La RAI in Umbria, storia, personaggi, curiosità" di Alvaro Fiorucci e Gino Goti, editore Morlacchi non approfondisce queste notizie biografiche e storiche, ma



prodotto nei suoi studi, nelle sue regie e dal suo personale altamente specializzato per l'informazione regionale ma anche come "auditorio esterno di Roma" ospitando produzioni, personaggi, cantanti, artisti, musicisti, presentatori, attori e registi per realizzare contributi messi in onda dalle reti radio e televisive nei canali nazionali. Redazione e ufficio programmi da 65 anni sono al servizio degli ascoltatori e telespettatori umbri e per dare il loro quotidiano contributo a quanto è trasmesso dalle reti nazionali: ra-

documentari televisivi oltre a circa 4.000 mezz'ore in radiofonia.

L'Umbria è stata da sempre, per le sue caratteristiche paesaggistiche, per la sua storia, la sua cultura, la sua arte, la sua gastronomia, il suo artigianato, i suoi "umbri" ed "etruschi" fonte di ispirazione e di preziosa disponibilità per programmi radio-televisivi.

Fiorucci e Goti hanno attinto pazientemente da documenti, da testimonianze, da teche e archivi tanto materiale da confezionare un libro di oltre 300 pagine da cui risulta, in primo luogo, come ha riconosciuto il direttore della sede Giovanni Parapini, "il loro amore per l'azienda e la loro passione e professionalità per il giornalismo, la cultura e l'arte, per le curiosità: doti essenziali per un giornalista e per un regista che hanno trascorso, quaranta anni ciascuno, nell'azienda leader dell'informazione, della cultura, dello sport, dell'intrattenimento".

Oltre 300 pagine, oltre 150 personaggi di sport, di cultura, di arte, di spettacolo, di informazione che negli anni dal 1959 al 2024 hanno avuto l'Umbria e la sede RAI di Perugia come "base", come palcoscenico di lavoro e di esibizione. "La Rai in Umbria: storia, personaggi, curiosità" è un libro – ha detto un critico durante una delle precedenti presentazioni – che non dovrebbe mancare nelle biblioteche pubbliche e private per ricordare o per conoscere "storie, personaggi,



ricorda quanto è stato diffuso dalle sue "antenne" proprio da quel sabato 3 ottobre 1959, quanto è stato

diofoniche e televisive. Nel periodo in cui ci fu la programmazione regionale furono realizzati 666



curiosità” di 65 anni di vita umbra, da quella delle città più importanti, ai comuni, ai piccoli paesi, ai borghi delle campagne e delle montagne, anch’essi fonte di informazione e patrimonio di cultura, di tradizioni, di arte, di gastronomia e di territori suggestivi e incontaminati. Immagini, con centinaia di foto, parole con migliaia di battute raccontano l’Umbria grazie anche alla lungimiranza e alla disponibilità di Gianluca Galli (Morlacchi editore) che ama l’Umbria in tutte le sue espressioni e che ha creduto nella proposta di Fiorucci e Goti a completamento di un “calendario” dell’anno 2010 che raccontava in immagini e didascalie, tra i giorni e i mesi, la presenza della RAI in Umbria tra il 1959 e il 2009.

Il libro “La RAI in Umbria”, Morlacchi editore è stato presentato ufficialmente giovedì 3 ottobre 2024 in Sala dei Notari a Perugia, una sala prestigiosa e storica per raccontare una storia interessante e suggestiva.

Hanno dialogato con gli autori Maria Concetta Mattei, direttrice Scuola di Giornalismo Perugia; Luca Ginetto, caporedattore RAI-Tgr Umbria; Giovanni Parapini direttore sede regionale RAI. Ha coordinato Guido Barlozzetti, giornalista-autore radiotelevisivo che proprio dalla sede di Perugia ha iniziato la sua carriera anche radiofonica e televisiva. Nel volume ci sono ampie testimonianze di alcuni che sono “transitati” dalle sedi della Rai di Perugia prima in via Baglioni e attualmente in via Masi: Renzo Giacchieri, primo annunciatore e primo regista di “qua e là per l’Um-

bria”, Sergio Tardioli, attore anche lui recentemente scomparso, Violetta Chiarini, “Roco” cantautore dialettale, Fulvio Porena, Lorenzo Hendel, Pino Galeotti, Adello Baldoni, lo stesso Guido Barlozzetti, Lucio Biagioni, Renzo Arbore, Sergio Menghini, Maria Giovanna Elmi

ricca di professionalità e di contributi distribuiti nella informazione e nella programmazione nazionale dell’Azienda. Era presente in prima fila anche Flora Gigli assunta il 15 settembre 1959 e segretaria della sezione tecnica fino al pensionamento che ha ricordato con



oltre a centinaia di foto con personaggi ed eventi.

Con piacere nel suo intervento Maria Concetta Mattei ha fatto notare che questo è il primo libro che racconta la storia di una sede RAI e potrebbe essere l’esempio per tutte le altre Sedi. Anche l’intervento del direttore Parapini ha rilevato che dal libro emerge l’amore per l’Azienda dei due autori cui va il merito di aver raccolto molti ricordi e molte notizie utili per tramandare, a chi ci seguirà, quella che era la RAI di una sede regionale

parole, colme di emozione, la sua assunzione, i momenti dell’inaugurazione, seguiti dalle finestre degli uffici affacciate su via Baglioni dove si erano radunate autorità aziendali, politiche (nazionali e locali), militari e religiose per il taglio del nastro tricolore e gli interventi di rito delle istituzioni. Primo direttore di sede era un nobile siciliano il marchese Leopoldo Notarbartolo di Sciara.

LA RAI DELLE REGIONI

Enrico Salvatori*

Mercoledì 10 aprile 2024 è andata in onda in prima visione su Rai Storia, una puntata del ciclo Storie della TV, trasmissione realizzata da Rai Cultura, diretta da Silvia Calandrelli e con la responsabilità del VD Giuseppe Giannotti. Consulente scientifico del programma è il professore Aldo Grasso, docente emerito alla Università Cattolica di Milano e autore di una poderosa "Storia critica della televisione italiana" pubblicata nel 2019.

Si tratta di una puntata particolare, che racconta una pagina mai trattata della piccola, grande storia della televisione del servizio pubblico, che quest'anno compie 70 anni di attività.

La storia, o meglio, le storie di alcune delle 21 sedi regionali (le sedi di Bolzano e Trento raddoppiano quella del Trentino Alto Adige, per le note questioni linguistiche che hanno portato alla nascita della sede di Bolzano/Bozen già nel lontano 1966) sono stato l'oggetto della puntata di Storie della TV e oggetto di questo articolo esclusivo per Rai Armonia.

Storie della TV è in onda dalla primavera 2020 su un canale tematico come Rai Storia (canale 54 del digitale terrestre), che si occupa tout court di storia, unico nel suo genere in Europa.

Finora, aprile 2024, sono state realizzate 54 puntate di Storie della TV, divise in 9 cicli da 6 puntate ciascuno, che vanno in onda in due stagioni dell'anno in prima serata, primavera/estate e autunno/inverno.

Si tratta di documentari, ricchi di testimonianze e di filmati d'epoca estrapolati dalle Teche RAI, che si occupano di spettacolo e di giornalismo, di fiction e di sport, di biografie di grandi personaggi, di temi, di generi che costituiscono il grande mosaico di una storia identitaria di un Paese, attraverso le vicende della sua televisione.

Una serie speciale di Storie della

TV è stata l'ottava, che ha raccontato i primi cinquant'anni (1954-2004) della TV italiana, suddivisa per decenni, e una puntata sulla "preistoria" del mezzo, la lunga fase della sperimentazione partita dalla prima dimostrazione pubblica della "trasmissione delle immagini a distanza" avvenuta nel 1926 a Milano per opera dell'ingegner Alessandro Banfi, del quale è stato intervistato l'omonimo nipote, giornalista e autore televisivo.

Queste sei puntate sono andate in onda nel corso di dicembre 2023, e replicate in ordine cronologico su Rai Storia, costituendo l'ossatura del palinsesto del 3 gennaio 2024, giorno del settantesimo anniversario dell'inizio ufficiale della TV italiana.

Produttrice esecutiva di Storie della TV '23-24 è Emanuela Capo, curatrice Maria Paola Adone, le ricerche sono affidate a Fania Petrelli e a Luca Marchetti, gli autori che si alternano alla scrittura delle puntate sono Caterina Intelisano, Ario Giorgino, Roberto Fagiolo, Ilaria Dassi, Chiara Morellato, Francesca Scancarello, mentre la redazione è composta da Marta Colò e Alessandra Micarelli, la regia è curata da Eva Frerè e Matteo Bardelli. Voce guida, fin dalla prima puntata, è la doppiatrice Antonella Giannini, mentre il coordinamento editoriale è affidato a Fabrizio Marini e allo scrivente.

* **coordinatore editoriale di Storie della TV**

UNA ITALIA INEDITA

Francesca Scancarello*

Sabato 15 dicembre 1979 alle 18:30 con la trasmissione Il Pollice prende il via la Terza Rete Rai che inizialmente trasmette per tre ore al giorno. A guidarne la programmazione è Giuseppe Rossini mentre alla direzione di Biagio Agnes e alla condirezione di Sandro Curzi,

è affidato il Tg3 nazionale. In onda alle 19 con un'edizione di 15 minuti, è seguito dai 25 minuti del TgR, diretto sempre da Agnes e in replica alle 21.

La Terza Rete vuole essere strumento di comunicazione di quel decentramento contenuto nel dettato costituzionale che nel 1970 ha trovato attuazione nella nascita dell'istituto delle Regioni e si configura come risposta al proliferare delle tante TV private che la Corte Costituzionale, con la sentenza n.202 del luglio 1976, ha autorizzato a trasmettere.

Un passaggio, quest'ultimo, che di fatto ha ufficializzato una situazione già esistente tanto che una stima del Ministero delle Poste nel 1981 vede 676 emittenti televisive e 3353 radio private occupare l'etere.

La Terza Rete in quel momento cerca nuove voci in grado di raccontare le Regioni, intese come "giacimenti culturali" ed è la regista Lina Wertmüller, nella puntata d'esordio de Il Pollice, a fare un appello «ai giovani poeti che sono nei paesi, ai giovani scrittori, ai giornalisti aspiranti». La nuova rete Rai «è uno spazio che si può conquistare. Mandate davvero, mandate progetti».

Comincia così l'avventura di Giuseppe Tornatore che nel 1980 alla sede Rai della Sicilia propone Il carretto, un documentario girato in Super8 dedicato al carretto siciliano che lo ha impegnato per cinque anni. Tramite l'escamotage del montaggio cinematografico vuole «dare l'idea che si sta costruendo un carretto che in realtà non esiste» e restituire la cultura e la realtà antropologica in cui questo mezzo da lavoro nasce e si sviluppa.

Nel frattempo, alla direzione della Sede regionale del Lazio arriva Angelo Guglielmi, che produce La verità non si dice mai (1986), un film dal sapore neorealistico ambientato in periferia che ha per protagonisti gli alunni di una scuola odontotecnica del quartiere Prene-

stino di Roma. La regia è della programmista regista Maria Bosio che ne ha scritto la sceneggiatura con Ugo Pirro e Nico Garrone, il critico teatrale di Repubblica, insieme al quale ha proposto alla Terza Rete anche un documentario sul teatro d'avanguardia delle cantine romane degli anni Settanta. L'altro teatro (1981) racconta i primi anni di ricerche e sperimentazioni sceniche dei teatri La Fede, Beat '72, la Maschera, Spazio Zero in cui muovono i primi passi Carmelo Bene, Leo De Berardinis ma anche Roberto Benigni e Carlo Verdone che per l'occasione ripropongono al Teatro Alberichino i loro primi spettacoli. In quel documentario Benigni replica il monologo su Berlinguer e Verdone reinterpreta alcuni dei suoi primi personaggi, che ha poi portato in TV nel celebre Non Stop stagione 1978-79.

Con pochissime risorse e la collaborazione dei colleghi di altre sedi e centri di produzione Rai, in modo rocambolesco, il Capostruttura della programmazione regionale dell'Abruzzo Gaetano Stucchi realizza il film Sciopèn di Luciano Odorisio, che nel 1982 arriva a vincere il Leone d'oro "opera prima" al Festival del Cinema di Venezia.

Da ricordare, della stessa sede regionale abruzzese, a Pescara, il ciclo Droga in provincia (1980), una coproduzione con la regione Marche che affronta il tema delle tossicodipendenze e intercetta un fenomeno nazionale tanto che il format migra verso Raiuno con Droga che fare, un titolo rimasto impresso nella Rai degli anni '80.

In Calabria sono gli anni dei sequestri, ben 132 nel corso di una quindicina d'anni, che duravano in media uno o due anni e che avevano come vittime grandi imprenditori, donne, bambini e che la testata giornalistica con giornalisti come Gregorio Corigliano, Pietro Melia e Giuseppe Nano, si organizza per seguire al meglio. Antonio Minasi, a capo della struttura di programmazione, apre ai documentari. Il focus sono le culture presenti in Regione, come quella della comunità arberesche protagonista di Vallja di Vito Teti, ma anche i calabresi all'estero con Paisà (1982) di Mimmo Rafele e Canada Canada (1984) di Anna Rosa Macrì.

Documenti d'attualità e testimonianze storiche che vengono organizzate nella Teca Regionale grazie a un giovane volenteroso, Giuseppe Nocito, che ha creato -così come tanti esponenti di quella generazione entrata in Rai con la Terza Rete- una mediateca unica nel suo genere.

E a proposito di archivi, Vito Molinari, uno dei registi decani della TV, ritrova nei magazzini di Corso Sempione le pellicole di alcuni spettacoli registrati negli anni '50 e realizza per la sede regionale della Liguria Tutto Govi, il programma del 1981 dedicato all'attore Gilberto Govi che mescola le piëce con note di critica, racconti di sua moglie Rina che ne svela trucchi e manie e testimonianze dei suoi colleghi e dei molti spettatori che lo hanno amato.

Il progetto della Terza Rete nei primi anni 80 prevede che il 60% delle trasmissioni sia prodotto dalle sedi regionali impegnate a offrire alternative anche alla programmazione della domenica pomeriggio. È il caso della Lombardia con il programma Carissimi, la nebbia agli irti colli. . . , per il quale lo stesso Aldo Grasso esordisce in Rai nel 1980 con un'intervista a Benigni al Festival di Sanremo, realizzata grazie a Renzo Arbore, che scherza e improvvisa nel corso delle riprese. Ma la Terza Rete è la fucina di nuovi registi che sarebbero apparsi sulla scena italiana dando lustro non soltanto alla televisione ma anche al cinema.

Giuseppe Tornatore, "Peppuccio" come amava indicarsi nei titoli dei suoi lavori per la Rai di Palermo, realizza nel 1981 Ritratto di un rapinatore: è la storia di un ragazzo condannato per rapina a mano armata a cui è stata concessa la grazia per essersi laureato in giurisprudenza con una tesi sulla delinquenza minorile mentre sconta la pena all'Ucciardone. «Scoprii la sua storia man mano che lo intervistavo». Un programma non progettato né scritto «molto povero, come erano quasi tutti i programmi che facevamo all'epoca».

Una povertà che non impedisce a Tornatore di mescolare il linguaggio dell'inchiesta con quello della fiction come quando le riprese restituiscono l'atmosfera dinamica

della rapina alla pompa di benzina con denaro che cade a terra, qualcuno che corre, la ruota di un'auto che scappa. Quel programma «nacque da un contesto di libertà creativa, come era quella che caratterizzava la vita di una struttura come quella della Rai della Terza Rete in quegli anni».

La povertà di mezzi caratterizza anche Diario di Guttuso (1981) che racconta la Sicilia attraverso gli occhi del pittore. Tornatore lo riprende alla spiaggia dell'Aspra di Bagheria dove faceva i bagni da ragazzo e guardava i pescatori riparare le reti gli ricordano i Malavoglia di Verga e lo accompagna al mercato della Vucciria di Palermo dove ricorda la sua adolescenza e racconta la genesi di uno dei suoi dipinti più famosi. «Convivere due giorni insieme fu bellissimo. Mi colpì molto la sua disponibilità a parlare di se stesso e della sua storia anche senza veli». Un esperimento, quello di Diario di Guttuso che, dichiara Tornatore «devo alla flessibilità della struttura di programmazione della terza rete Rai di Palermo di quegli anni».

Anni il cui valore complessivo per il regista è stato «avere imparato che tutto era realizzabile. Tutto si poteva realizzare con semplicità, con niente. Perché entro quei limiti che si imponevano e che non potevano essere altrimenti, potevi raccontare tutto. È stato un grande insegnamento, ma è stato un momento, una stagione dinamica, felice, piena di speranze, anche piena di lezioni che abbiamo potuto assorbire, delle quali far tesoro».

La testimonianza di un premio Oscar, partito da una sede regionale Rai verso i lidi del successo internazionale è la summa di una storia di servizio pubblico che Rai Storia, con Aldo Grasso, ha voluto fissare in un documentario ricco di testimonianze e di documenti recuperati in quei preziosi giacimenti che sono le videoteche delle sedi regionali Rai.

*** autrice della puntata di Storie della TV**

GENOVA PENSIONATI IN FESTA

Fabio Cavallo

Lil 3 Settembre u.s. 46 colleghi Rai, in servizio e in pensione, si sono incontrati presso "La Terrazza", locale che si affaccia direttamente su una delle più belle spiagge di Genova.

Il motivo è stato il saluto a quattro colleghi e soci Raisenior, tutti in organico a Rai Way, che hanno voluto festeggiare con gli amici il raggiungimento del traguardo della agognata pensione.

Una frase che ero solito dire ai colleghi che, andando in pensione venivano a salutarmi, era: "ritorni padrone del tuo tempo".

Il raggiungimento della pensione è un traguardo importante per la vita di ciascuno, ma è contemporaneamente una nuova ripartenza.



Vita nuova, meno sguardi all'orologio, disponibilità a fare le commissioni per la famiglia: "sei in pensione, hai tanto tempo libero, allora renditi utile....", si sente dire.

Fatte queste premesse, passo a presentare i neo pensionati.

Tutti sono stati assunti presso la Rai a Genova, tutti operanti nell'ambito dell'Alta Frequenza, nel reparto Miaf, uno di loro sino all'anno 2000 ha operato al Centro presidiato di Monte Beigua, un altro ha operato prima al Miaf e successivamente presso il Centro di Portofino sino alla sua automazione.

Questi i nomi: Marco Cichero, Funzionario, Responsabile Regione Liguria; Massimo Nardi, tecnico di manutenzione, tecnico presso la struttura North Area & Plan Operation NA & PO; Roberto Poggio, tecnico di manutenzione presso il reparto territoriale RT Liguria, e sino all'anno 2000 presso il Centro presidiato di Monte Beigua; Donato Gadaleta, elettricista di manutenzione presso il reparto territoriale RT Liguria, inizialmente inquadrato al Miaf e dopo presso il Centro



di Portofino sino al termine del presidio, e in occasione dell'automazione è ritornato al Miaf ora RT.

In una più che quarantennale attività in azienda hanno vissuto molteplici esperienze, dalle più professionalmente impegnative, alle più fisicamente gravose, sempre con entusiasmo e partecipazione.

Entrati in Rai ragazzi, ne escono nonni!

La solidarietà e l'amicizia hanno sempre contraddistinto i loro rapporti personali, e li hanno accompagnati nella loro lunga cavalcata professionale.

Tutti gli impianti della Liguria sono stati oggetto dei loro interventi tecnici (se quei tralicci potessero parlare...).

Tanti sarebbero gli aneddoti da raccontare, ma andremmo troppo per le lunghe.

Purtroppo come nella vita delle famiglie ci sono momenti di difficoltà e tristi, anche nel loro reparto lavorativo in questi ultimi anni è accaduto un fatto gravissimo: Sergio Piazza, responsabile Miaf, tecnico valente, persona simpatica e solare, è mancato prematuramente e tragicamente per un incidente sul lavoro.

È stato ricordato con affetto e stima durante l'incontro, e tutti noi conserviamo nella mente e nel cuore il suo ricordo, il suo sorriso e il suo buon umore.

La festa-incontro ha voluto essere partecipa-

zione, amicizia e vicinanza a chi ha percorso una parte del cammino umano e professionale, in tanti anni in Rai, insieme.

Come in ogni festa degna di questo nome, il momento clou è stato il taglio della torta.



Simpaticamente è stato ricordato il lavoro svolto in tanti anni mettendo sopra la torta, come decoro, una fotografia storica raffigurante l'impianto di Monte Beigua (con l'attiguo santuario di "Regina Pacis"), nel quale tutti hanno lavorato a più riprese, e qualcuno vi ha passato anche le notti.

Il brindisi augurale di "buona vita" e un caloroso arrivederci hanno concluso la serata; a riunire di nuovo tutti, i presenti e chi non ha potuto partecipare, ci penserà prossimamente Raisenior.

LA MEMORIA È LA MATERIA PRIMA DELLA STORIA

Le Giornate del FAI d'Autunno 2024, tenutesi il 12 e 13 ottobre, hanno nuovamente offerto ai visitatori un'opportunità unica per scoprire il patrimonio storico e culturale italiano, aprendo le porte di siti che solitamente restano inaccessibili. Questa iniziativa, organizzata dal Fondo per l'Ambiente Italiano (FAI), rappresenta un momento di celebrazione del nostro patrimonio, ma anche un'occasione per condividere e tramandare la memoria collettiva del Paese. Come disse lo storico Jacques Le Goff: "La memoria è la materia prima della storia. Senza memoria, la storia non può esistere." Uno dei luoghi simbolo aperti in questa edizione è stato il nostro Palazzo RAI di Corso Sempione 27 a Milano, che quest'anno ha ospitato oltre duemila visitatori nella "due giorni" di apertura. Progettato nel 1939 dagli architetti Giò Ponti e Nino Bertolaia, l'edificio è uno degli esempi più significativi del razionalismo architettonico italiano, con la sua facciata ispirata alle idee del Movimento Italiano per l'Architettura Razionale (MIAR). L'edificio originariamente ospitava la sede dell'EIAR, la futura RAI, e nel corso degli anni è diventato un punto di riferimento sia per la sua importanza architettonica che per il suo valore storico-culturale. Durante le Giornate FAI, i visitatori hanno potuto esplorare non solo gli studi televisivi e gli storici auditorium 'A' e 'B' della Radiofonia, ma anche vari punti chiave del palazzo. La visita è iniziata nel Cortile della Torre, con un'introduzione all'imponente torre di trasmissione e alla sua storia, ai piedi della quale i visitatori hanno potuto vedere da vicino la regia mobile dell'Esterna 1 di Milano e scattare foto e selfie nella ricostruzione esatta della cabina per la domanda finale di "Rischiattutto" del 1970. Successivamente, i visitatori nei pressi dello studio TV3 hanno potuto vedere un filmato sulla storia della RAI di Milano presentata dagli ingegneri Franco Visintin e Marino Riccardi ed osservare le stampe di scene storiche di programmi degli anni '60. Tappa successiva della visita lo storico studio TV2, uno dei primi studi della televisione italiana, in cui 69 anni fa, esattamente il 3 gennaio del 1954 alle 20:45, andò in onda il primo telegiornale della storia italiana, e che oggi ospita la più antica trasmissione sportiva della televisione italiana: La Domenica Sportiva. Qui è stato offerto un interessante sguardo sul passato grazie ai costumi del celebre programma "Rischiattutto" e, contemporaneamente, una visione di futuro, con i visitatori che hanno potuto accomodarsi in una cabina virtuale per il "domandone" finale di "Rischiattutto"; cabina ricostruita in 3D grazie all'uso della Extended Reality (XR), che nelle produzioni televisive moderne combina realtà virtuale, aumentata e mista per creare esperienze immersive, arricchendo scenari e ambienti con elementi digitali sovrapposti al mondo reale.

Al secondo piano è stata illustrata la "giraffa", utilizzata negli studi Rai per le riprese audio, restaurata dal senior Antonio Neglia e perfettamente funzionante. Al quarto piano sono stati aperti al pubblico gli Auditorium A e B della Radiofonia, con l'esposizione della "Scatola dei rumori", realizzata dal costruttore Gianpiero Falconi su ideazione del dirigente nonché regista Pino Gilioli, utilizzata dai rumoristi per sonorizzare i radiodrammi con effetti speciali, anch'essa perfettamente funzionante. La visita è terminata con la proiezione di un cortometraggio che costituisce una sorta di nuovo esperimento, la ripresa di un radiodramma originale scritto da Gianfranco Arman e ripreso in 4K da Luigi Toninelli insieme alla regista Paola Nessi appositamente per celebrare il centenario dell'URI, in occasione delle Giornate del FAI: gli attori, affiancati dal maestro musicale Vittorio Liberti al piano e dalla tecnica audio Miranda Tomassoni in veste di rumorista, sono abbigliati con costumi e trucco degli anni 20, abiti e parrucche conservati con cura nel nostro enorme magazzino costumi, e l'audio è immersivo, nel formato sperimentale 16.1 lavorato in post produzione da Stefano Caccia. Il programma della visita ha voluto chiaramente rendere omaggio alle due importanti ricorrenze che la RAI celebra quest'anno, il centenario della nascita della Radio e il centenario della nascita di Mike Bongiorno. Il Centro di Produzione RAI di Milano è avviato ormai ad una collaborazione stabile con il FAI per presentare al maggior numero possibile di persone il "nostro" patrimonio che è fatto anche di preziosissimi ricordi e testimonianze del passato: la sede di Corso Sempione non è solo un edificio di interesse architettonico, ma anche un simbolo della Storia della Televisione e della Radio Italiana. Un contributo fondamentale al successo di questa edizione delle Giornate del FAI è stato dato dai volontari di RaiSenior, che hanno collaborato fianco a fianco con le guide FAI e il personale attivo in azienda. Un ringraziamento particolare va anche a Enrico Motta, Responsabile del Centro di Produzione TV di Milano, per la grande disponibilità e sensibilità nell'indirizzare la gestione dell'evento, e a Lorena Sardi, Responsabile dell'aerea scenografia, costumi e trucco per Milano e referente per il Teatro alla Scala e gli eventi culturali ed artistici, "motore" essenziale per la realizzazione delle varie attività legate al Centro di Produzione che vanno oltre i programmi radio-televisivi. Questa squadra fortemente unita, composta da apprendisti, dipendenti prossimi a diventare "senior" e dai volontari, che hanno già dato un significativo apporto alla RAI nel corso della loro carriera, ha dimostrato una passione insolita per



il proprio lavoro e per ciò che rappresenta: il Servizio Pubblico come pilastro fondamentale per la diffusione della cultura e dell'informazione in Italia e la valorizzazione di un importante patrimonio "di tutti". L'esperienza dei "Senior", unita all'entusiasmo delle nuove generazioni, ha creato un ambiente unico in cui il passato e il presente si sono fusi, offrendo ai visitatori non solo una visita guidata, ma un vero e proprio viaggio nella storia dell'Azienda e nella memoria collettiva del Paese. L'apertura straordinaria del Palazzo di Corso Sempione ha ispirato, ricordando i 100 anni della Radio Italiana e figure come quella di Mike Bongiorno, un vero e proprio viaggio tra i ricordi e le trasformazioni del mezzo radio-televisivo. Gli abiti di scena esposti, gli studi, gli Auditorium hanno fatto rivivere ai visitatori momenti storici della Televisione Italiana, creando un ponte tra passato e presente e sottolineando l'importanza della RAI come custode della nostra memoria. E, soprattutto grazie alla grande umanità e simpatia dei volontari di RaiSenior, le Giornate del FAI non hanno solo aperto le porte di un edificio straordinario, ma hanno aperto anche le menti e i cuori delle persone, rinnovando il legame profondo tra la nostra azienda e la comunità che la ospita.

segreteria RaiSenior Milano

LICATA, MARE DI SICILIA, TENNIS E BOCCE

Sergio Scalisi

Dal 16 giugno al 23 giugno 2024 soggiorno a Serenus Village Licata organizzato da Raisenior con lo svolgimento di gare sportive: bocce, tennis.

La manifestazione ha avuto ancora un grande successo. I ringraziamenti vanno ai responsabili delle discipline sportive: Franco Manzi per le bocce e Massimo Vecchi per il tennis.

Un caro saluto a tutti i partecipanti, sportivi e non sportivi e arrivederci al prossimo anno

TENNIS

cronaca di Massimo Vecchi

Ci mancano, e tanto, gli amici e giocatori che avrebbero voluto essere presenti, e quelli che non hanno proprio potuto o riuscito.; l'età media è quella che è (non a caso, Rai Senior...) e date scelte e impegni quelli che sono.. ma i presenti sono stati pressoché tutti esemplari, accaniti e uniti dallo stesso spirito sportivo e competitivo, cose per niente in contraddizione né troppo affievolite da acciacchi insorgenti e antica militanza.

E se i risultati potevano essere scontati e già scritti, in linea con valori già evidenti dagli anni scorsi (Tozzi Vecchi Trevisanato e Settino infine al vertice in tutti i tornei), i modi e le regole per arrivare ai giusti meriti sono stati tutt'altro che banali; tutti si sono battuti al meglio, e tutti davvero con le varie modalità adottate

hanno potuto e saputo dare il loro contributo e tutte le loro forze e tecniche affettate e affettuose, supportando e sopportando le formule, originali ma non casuali, ideate con l'unico dichiarato scopo di mescolare e far giocare- e divertire- tutti con tutti al meglio delle possibilità di ognuno e del coinvolgimento agonistico personale e collettivo.

Testimonianza realizzata, l'adesione alle trovate dei doppi gialli e della novità Coppa Davis che, evidenziando non il campanilismo ma l'antica e tradizionale denominazione dei passati Intersezionali, ha visto in un grande equilibrio infine vincere la Squadra/Sede di Roma Mista 2, con la decisiva vittoria proprio dell'ultimo incontro tra i responsabilizzati numeri 3 delle squadre. Coppa che come Quella e Quelli "veri" sarà custodita in bacheca e rimessa in palio come staffetta e garanzia e chissà, motivazione, di prossime replicate e magari ancor più partecipate future puntate.

Thrilling e gialli risolti dunque all'ultima pagina, malgrado la trama prevedesse già i Tozzi Vincenti e i Vecchi

Nomi come nelle precedenti edizioni -e, si spera, future- di questa rinnovata vacanza e manifestazione sportiva. Che il tennis lo onorerà sempre finché avremo racchette passione e palle non perdute nelle reti bucate dei campi in erba sintetica di questo peraltro ospitale comodo e raccolto villaggio.

RISULTATI TENNIS

singolo

semi-finali : ("dipendenti") TOZZI b TREVISANATO 60

("pensionati") VECCHI b SETTINO 62

Finale Assoluta : TOZZI b VECCHI 62 61

doppio giallo

(qualificazioni a gironi all'italiana)

Finale: TOZZI / SETTINO b VECCHI / TREVISANATO 63 62

COPPA DAVIS INTERSEZIONALE

(girone all'italiana, 3 singolari + doppi)

1. ROMA MISTA 2 (Vecchi Rm, Settino Cs, Nerone Rm)

3v 0p

2. ROMA MISTA 1 (Tozzi Rm, Pace Rm, Scibetta Pa) 1v 2p*

3. TORINO (Di Mauro, Baudo, Magda) 1v 2p*

4. BOLZANO (Trevisanato, Vanzo, Delladio) 1v 2p*

*classifica determinata dalla differenza incontri v-p

BOCCE

SINGOLARE

Primo classificato: Castelli

Secondo classificato: Giardino

DOPPIO

Primi classificati:

Giammarini/Lanzetta

Secondi classificati

Pace/Giardino

FOTOCRONACA



PARLIAMO ANCORA DI "RIVALUTAZIONE PENSIONI"

saggio di Stefano Lucchetto

Di cosa si tratta? Dall'originario DL 201/2011 (Fornero) ogni inizio dell'anno a ciascun pensionato si vede aumentare il proprio trattamento per adeguarlo al costo della vita, ma non è proprio così automatico; taluni importi non vengono adeguati a questa garanzia.

Di quali importi?

Si tratta di quei trattamenti dovuti a contributi pagati per lungo tempo e/o di discreto importo.

Perché non ce ne accorgiamo?

Il motivo è semplice si evidenzia sempre ciò che viene dato e non ciò che sarebbe stato, praticamente lo stesso principio che regola i "saldi", si abbatte ciò che si è aumentato e siamo contenti dello sconto ottenuto.

La Consulta nel maggio 2015 ne dichiarò l'incostituzionalità (sent. 70/2015): facendo decadere il principio sopra esposto. Il governo di allora con sorprendente celerità (15 gg) ne ripristinò l'efficacia con piccole modifiche (decreto Poletti).

Cosa è accaduto dopo questo decreto?

La questione fu rimandata nuovamente alla Corte Costituzionale, la

quale nel 2016 (sent. 173/2016) dichiarò la illegittimità del ripristino surrettizio di norme già decise dalla stessa Corte.

La Consulta poi il 24 ottobre 2017, con la sentenza numero 250, sentenziò che il decreto Poletti ottemperava in modo equilibrato alle esigenze dello Stato ed ai bisogni dei pensionati.

Tutto finito allora?

Non propriamente perché il 9 novembre 2023 la stessa Corte Costituzionale decidendo sul prelievo di solidarietà (sent. n. 234) decretava che questo non può superare un determinato periodo massimo (3 anni) al termine del quale si deve ritornare alla erogazione precedente il prelievo, stabilendo questo principio si veniva ad eliminare contestualmente il cosiddetto "effetto di trascinarsi", cosa che invece sta accadendo per le rivalutazioni delle pensioni in cui il mancato adeguamento permane per l'intera durata del trattamento.

Negli ultimi anni il governo a fronte di una forte salita dell'inflazione nell'ultimo biennio (13,5%) ha pensato bene di ripristinare la rivalutazione per fasce anziché per scaglioni.

Cosa comporta questo?

In parole brevi il sistema a scaglioni, come per l'Irpef, applica una

aliquota per ogni scaglione di reddito, nel sistema a fasce si applica un'aliquota per l'intero importo, questo implica che il superamento anche di un solo euro fa rientrare in una fascia più alta con le relative conseguenze.

Che fare allora?

Io come molti di voi rimango sempre molto disorientato dagli ondeggiamenti della politica e della magistratura sentendomi quasi impotente a questioni così grandi.

Recentemente La Corte dei Conti dell'Umbria ha rimesso ad un parere della Consulta per quanto da loro deciso nella sentenza riguardante il prelievo di solidarietà e il relativo effetto di trascinarsi. Nel frattempo ci sono iniziative di "class action", in modo da ridurre spese ed oneri per i ricorrenti, con gruppi di pensionati che adiscono a Tribunali o TAR o Corte dei Conti in modo che questi possano riconoscere il loro diritto ad avere una rivalutazione piena del loro trattamento. Va da sé che questi organi giudicanti possono demandare alla Consulta un parere definitivo e interpretativo sulla questione della rivalutazione.

L'associazione "Rimborso Pensioni" mi ha aiutato a chiarire i dubbi per redigere questo articolo, per conoscere le procedure adottate

GIUBILEO, GIUBILEI - LUOGHI E ITINERARI SIMBOLI E MEMORIE DELL'ANNO SANTO CRISTIANO

di Gianpietro Olivetto

edizioni All Around, Roma, novembre 2024



l'autore

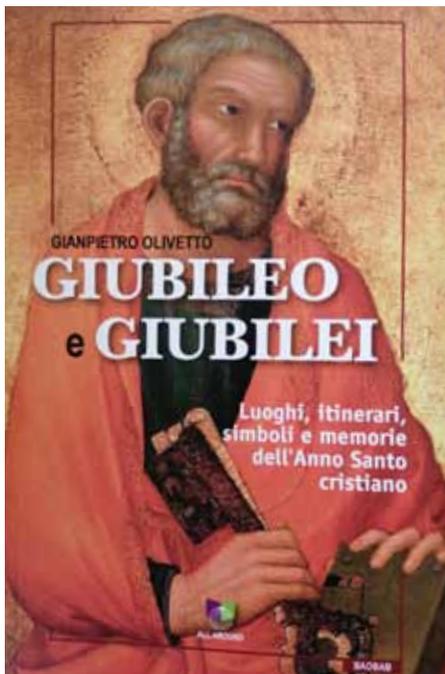
GIANPIETRO OLIVETTO
giornalista professionista. Ha lavorato in Rai (Giornale Radio e Gr Parlamento), a L'Informazione, Il Mattino di Napoli, L'Eco di Padova, Il Diario, Il Gazzettino, Il Giornale di Vicenza. Collaboratore per anni del

settimanale Oggi e di altre testate nazionali e regionali.

Autore di La dolce vita di Fraka, storia di Arnaldo Fraccaroli, cronista del Corriere della Sera (Edizioni All Around, 2019), che ha ottenuto il riconoscimento di miglior biografia alla VI edizione del Premio Internazionale di Letteratura Città di Como e si è classificato al primo posto nella sezione narrativa al Premio Mario Luzi 2019. Ha scritto anche Andrea Palladio, la famiglia, l'opera, il suo tempo, sulla storia privata e professionale del grande architetto veneto (Itinera Progetti Editore, 2022).

il libro

Il Giubileo, o Anno del Perdono, indica un periodo dedicato alla conversione e al cambiamento, alla riconciliazione (con se stessi, con gli altri, con l'ambiente e con Dio). Quello del 2025 - che si



apre la vigilia di Natale 2024 e si chiude con l'Epifania 2026 - è il 27.mo Anno Santo ordinario della Chiesa cattolica. Ma ci sono stati anche 96 Giubilei straordinari ed ancora si celebrano Anni Santi locali e la Perdonanza, all'Aquila, che è all'origine di tutto e che ricorre ogni anno. Fu Celestino V, nell'agosto del 1294, ad aprire la Porta Santa, la prima della storia, nella basilica di Santa Maria di Collemaggio, appena fuori la cinta muraria del capoluogo abruzzese.

Nel 1300 Bonifacio VIII indisse il primo Giubileo (Dante ne fu cronista), stabilendo che avesse cadenza secolare. Clemente VI decretò che ci fosse un Giubileo ogni 50 anni, a partire dal 1350.

Nel 1470 Paolo II stabilì infine che l'Anno Santo ordinario cadesse ogni 25. Una tradizione, salvo eccezioni, da allora rispettata.

Il libro - corredato da immagini d'epoca - spiega come nasce il Giubileo, il significato della Porta Santa e cos'è l'indulgenza e ripercorre la storia degli Anni Santi e la storia dell'Italia e dell'Europa dal 1300 ad oggi. Ci furono un Giubileo senza il Papa (stava ad Avignone) ed altri con due Pontefici. Vennero Anni del Perdono segnati dalla peste e dalle guerre, dal commercio delle indulgenze, dal rogo di Giordano Bruno, dalle opere di grandi santi e di artisti quali Bernini e Borromini, dalle rivoluzioni e dalla restaurazione. Nel 1800 e nel 1850 i Giubilei non si tennero e nel 1875 l'Anno Santo dell'ultimo Papa Re si svolse a porte chiuse.

Papa Francesco ha annunciato il Giubileo del 2025 l'11 febbraio 2022 e l'ha indetto formalmente il 9 maggio 2024, con la bolla Spes non confundit. Roma attende tra i 32 e i 35 milioni di pellegrini ed ha avuto un forte sostegno economico per migliorare il suo aspetto; nell'arco dei dodici mesi si terranno, nella capitale, una quarantina di grandi eventi.

Il testo è un viaggio nella storia, ma anche tra memorie, simboli e curiosità. Descrive il pellegrinaggio nel cristianesimo e nelle principali religioni, le vie di fede e le guide dei "romei" (così in età medievale si chiamavano anche i fedeli che si mettevano in viaggio per Roma), le basiliche maggiori e il "giro delle sette chiese". Racconta della tomba di Pietro, della Veronica e della Sindone. Spiega quali sono i luoghi dell'Anno Santo a Roma e in Italia e perché Gerusalemme e la Palestina, la Turchia e la Città del Vaticano costituiscono l'ideale itinerario del cristianesimo. Il libro si sofferma infine sul protagonista di ogni Giubileo, la figura di Gesù, personaggio storico e spartiacque del tempo. In chiusura, il glossario.



PIA FIACCHI LA STELLA POLARE DI RAISENIOR

ricordo di Luciana Romani



Ci ha lasciato improvvisamente il 28 agosto scorso. Queste poche righe, confuse e malinconiche, rappresentano lo stato d'animo di quanti hanno avuto la fortuna di percorrere un breve tratto di vita con lei (Silvana, Sergio, Anna Maria, Antonio, Cinzia, Elisabetta, Umberto... per citarne soltanto alcuni).

Pia Fiacchi nel 2001 lasciò la Rai, dopo tanti anni di lavoro, per "prendere servizio" a Rai Senior. Da allora è stata la "pietra d'angolo" della costruzione della nuova Raisenior che stava nascendo e negli anni è stata, di fatto, la pietra più importante e, idealmente, è stata quella che ha sorretto tutta la costruzione.

Quando nel 2010 ho assunto il ruolo di responsabile amministrativo, di come funzionava Rai senior e, soprattutto, la tipologia di lavoro che svolgeva la segreteria, sapevo poco o niente, pur essendo iscritta all'associazione da sempre. Ora Pia, mi rivolge direttamente a te perché so che anche da lassù mi senti; "io sento anche crescere l'erba", dicevi (beata te!).

Il primo impatto con te fu traumatico! Ci conoscevamo ma non avevamo mai lavorato assieme. Tu avevi un carattere... difficile, io di più.

Potete immaginare le scintille, con la povera Silvana Goretti a fare da cuscinetto!!! Ma piano piano (forse invecchiando) abbiamo trovato una sintonia perfetta, negli ultimi anni ci capivamo al volo senza neanche parlare. Continuavamo a beccarci ma poi... "un caffè noo?!" e davanti alla macchinetta del quinto piano di Col di Lana tutto passava...

Quando parlavamo dei nostri trascorsi lavorativi, tu con grande orgoglio (e un pizzico di nostalgia) raccontavi storie, aneddoti, esperienze vissute con "gente" di un livello oggi inimmaginabile! E dicevi "dovremmo scrivere un libro perché di esperienze come le nostre, di una Rai che non c'è più non rimarrà traccia". Tu hai avuto la grande capacità e, soprattutto, la perseveranza di riuscire a conciliare la tua vita privata con quella lavorativa e quella sociale.

Una famiglia grande e unita (una marea di gente!): marito, figli, nuora, sorella, fratello, nipoti, pronipoti...

Un lavoro molto impegnativo dietro a programmi importanti con personaggi illustri e dirigenti competenti ma molto esigenti

Un'attività sociale intensa, soprattutto nel tuo ambito cittadino. Lo testimoniano gli attestati di cordoglio degli organismi locali (Sindaca, Consiglio Comunale, Pro Loco) e soprattutto la partecipazione dei concittadini. Pensa, trovavi anche il tempo e le energie per cantare nel coro di Valmontone! Lavorare per Raisenior per te è stata la prosecuzione del tuo rapporto con la Rai, di amore e di dedizione. Tu sei stata un specie di stella polare per tutti noi: consiglieri, fiduciari, vice fiduciari, settori aziendali. Alcuni forse non hanno ancora realizzato che perdita ha subito l'associazione. Hai un dubbio? chiedi a Pia. vuoi fare una verifica? rivolgiti a Pia... Sempre disponibile, infaticabile e, soprattutto, gentile, con tutti. e quando non venivi ricambiata ci rimanevi male! A pensarci bene, Pia, tu sei sempre riuscita a fare da collante tra tutto e tutti in ogni ambito della tua vita. Considerare tutti come facenti parte di una grande famiglia con cui condividere tutto, anche le ottime crostate, magari fatte con la mia marmellata di arance amare! Quanti momenti difficili e tristi abbiamo superato, incoraggiandoci a vicenda ma quanti momenti belli e divertenti abbiamo condiviso... con il povero Luciano Micheli che, inizialmente stava sulle sue, ma poi si lasciava coin-

volgere nei nostri discorsi talvolta strampalati. Quanto eravate golosi tutti e due!!! Lui già mi manca da un anno e tu già mi manchi dopo pochi giorni! Un anno fa, dopo la scomparsa di Luciano, avevo deciso di lasciare Rai Senior ma tu mi facesti un vero e proprio ricatto: se lasci tu lascio anch'io e ... rimasi... E adesso?

Adesso andiamo avanti perché in questa Associazione ci abbiamo creduto, abbiamo creduto nei valori che rappresentava e che ancora rappresenta, malgrado non ci sia più "mamma Rai" che, dopo averla creata e sostenuta per oltre settant'anni, l'ha un pochino messa nell'angolo. E pensare che nell'immaginario collettivo "mamma Rai" stava a significare figli privilegiati che godevano di particolari favori non sapendo, invece, che stava a significare il ruolo fondamentale che aveva svolto nel periodo post-bellico: pedagogico, culturale e sociale come una vera e propria mamma. Ma questa è un'altra storia, Pia, più difficile e complessa...

La Sindaca Veronica Bernabei di Valmontone

Si è spenta una donna che si è sempre distinta per il grande amore per il suo Paese. La sua generosità non aveva limiti sempre disponibile con tutti. La ricorderemo per la sua grande generosità

PINO DI VITO



ricordo di Antonio Calajò

A settembre è mancato Pino Di Vito.

È stato per oltre venti anni Presidente dell'associazione Raisenior, Direttore e fondatore del giornale Armonia. Indubbiamente ha rappresentato per molti anni un pezzo di storia della nostra associazione. Nata come GAR, grazie a Di Vito cambiò denominazione alla fine degli anni 80 dopo un referendum nell'attuale Raisenior. Sentite condoglianze alla famiglia.

PINO NASI



ricordo di Antonio Calajò

Lunga vita terrena- è mancato dopo aver compiuto 97 anni - e lunga e attiva presenza nell'associazione, oltre 50 anni.

È stato tra i grandi di Raisenior. Uno strenuo difensore dei suoi valori e delle sue tradizioni.

Non ha mai smesso di esprimere il suo pensiero e far sentire la sua voce .

Per molti di noi era un fratello maggiore , per altri era come un padre.

All' apparenza era una persona burbera, ma profondamente umana, gentile e sensibile .

Non dimenticava mai compleanni e ricorrenze e sapeva elargire consigli con semplicità e saggezza. Ci mancherà molto.

GUGLIELMO ROSSINI, VOCE STORICA DI BARI

ricordo di Mario Deon



Ci ha lasciati, all'età di 79 anni, Guglielmo Rossini, voce storica di Radio Bari, amico e collega di lavoro per oltre vent'anni.

Guglielmo, iniziò la sua avventura nella Sede RAI di Bari a febbraio del 1976, dopo aver superato un concorso per ricoprire la posizione di speaker al giornale radio.

La sua voce grave, calda e profonda, dall'intonazione perfetta, in un tempo in cui al microfono della RAI bisognava essere perfetti, si alternava a quella di Marilena Pizzirani, altra voce iconica della Sede, dal timbro chiaro e leggero, ma netto e privo di incertezze e dalla sonorità molto dolce.

Insieme costituirono una sorta di marchio d'origine per le trasmissioni del giornale radio, che all'epoca trasmetteva per Puglia e Basilicata.

Quando iniziai il mio lavoro da Tecnico nella Sede, a partire da marzo 1979, ebbi il privilegio di ascoltare ed apprezzare "in diretta" le loro voci durante i miei turni in regia radio.

I loro caratteri erano opposti come le loro voci. Compita, elegante e raffinata, ma molto riservata Marilena, esuberante estroverso e giocherellone Guglielmo, che non perdeva mai occasione per fare degli scherzi a Marilena, ma non solo, anche nel corso delle dirette radiofoniche.

All'ora del GR si creava insomma uno spettacolo nello spettacolo, un appuntamento per i colleghi della Sede, Tecnici, impiegati e giornalisti, che correvano a seguire dietro i vetri della regia, le performance di Guglielmo durante gli orari della messa in onda. Non volevano perdersi il suono vigoroso riprodotto delle potenti casse acustiche, che vibravano con la sua voce, e magari non volevano nemmeno perdersi qualche suo probabilissimo siparietto, sempre pronto ad imbarazzare chi era in diretta con lui nello studio, e ad intrattenere con ironia i colleghi all'ascolto.

Guglielmo che fece tesoro della grande esperienza di Marilena nella preparazione dei programmi di fascia regionale, si dedicò, nella struttura di programmazione, condotta dal Capostruttura Ettore De Marco alla realizzazione dei programmi radiofonici, avendo sempre un grande amore per la scena e lo spettacolo, e una grande competenza musicale.

Non fu casuale il suo impegno, fuori dalla RAI, in spettacoli teatrali, come quello del 1977 "L'Italia si è rotta..." in sodalizio con Pippo Volpe, Angela Minafra e Michele Traversa, anime del programma domenicale "La Caravella", che tanto successo riscosse anche oltre la Puglia e la Basilicata. Innumerevoli le sue realizzazioni di programmi che ospitavano i talenti di attori, scrittori ed esperti musicali del territorio pugliese, come Vito Maurogiovanni e Vito Signorile o nazionali, come Nando Gazzolo, Riccardo Cucciolla e Walter Maestosi.

Quando RAI chiuse l'esperienza della programmazione radiofonica nelle Sedi regionali, non accettò mai la novazione in redazione come giornalista, come pure fecero altri colleghi, e continuò con le regie per la TGR Puglia. Un lavoro metodico, con poca creatività dal suo punto di vista, senza le luci dello spettacolo, senza il primo amore della radio. Insomma Guglielmo appena si presentò l'occasione, lasciò il suo lavoro in RAI, nel 1997, per dedicarsi all'insegnamento in corsi di dizione, soprattutto ai giovani.

Il cordone ombelicale che legava Guglielmo alla RAI però non si è mai completamente reciso. Tante le sue partecipazioni ai numerosi incontri Raisenior, e in particolare mi piace ricordare quella per il 60° della inaugurazione della Sede di Via Dalmazia, nel 2018, a cui si riferisce la foto.

Quando sono andato a fargli visita recentemente, sono rimasto colpito dalle tantissime foto-ricordo incorniciate su tutte le pareti di casa e che sapevano raccontare di una vita, quella di Guglielmo, protagonista negli spettacoli teatrali e televisivi. Su tutte una foto che lo ritrae insieme a Marilena Pizzirani, e pubblicata sulla rivista di Raisenior "Nuova Armonia" del 2014, insieme ad un suo articolo: "omaggio alla radio" in cui commemora sia il mezzo radiofonico che la collega -amica descrivendola così: "affascinante, elegante, paziente e dura e riservata e agguerrita, ma davanti al microfono, capace di intimidirmi, perché era sempre autentica padrona del mezzo." La sintesi di un rapporto professionale unico, che ci riporta in un fantastico periodo di Radio Bari, e che conserveremo nel cassetto dei ricordi della generazione che ha avuto la felice occasione di viverla, insieme ai vinili ed agli acetati incisi in sala registrazione, ai chilometri di nastro magnetico ritagliati e montati a mano, con maniacale attenzione, per correggere errori o pause troppo lunghe. E che dire dei missaggi finali dei programmi radiofonici, in cui fra sigle, siparietti, sonorizzazioni e testi, avevamo in riproduzione simultanea 4, 5 ma anche 6 magnetofoni e generatori di suoni, che Guglielmo ci aiutava a gestire mentre le bobine di nastro roteavano tutte insieme, per la giusta partenza ed il giusto messaggio finale. Altro che era analogica!

Ciao Guglielmo e grazie per esserci stato insieme a noi tecnici e a tutti i lavoratori della Sede RAI di Bari, per la leggerezza e l'ironia che ci hai regalato, anche quando la tensione della diretta era palpabile ed i ritmi di lavoro intensi. Non ti dimenticheremo mai.

POLIDORI 50 ANNI DEL NOSTRO TENNIS RAI



ricordo di Massimo Vecchi

Un Pierone, più che un Pierino

Un autentico 'toscanaccio' se mai ce n'è stato uno, burbero e ruvido ma tenero dentro la mole corpulenta, così come sapeva esserlo con i suoi gatti e negli affetti che riusciva a coltivare tra i tanti autentici cagnacci tennistici -e non solo- della Rai e dell'Italia ed Europa sportiva intere.

Un Moby Dick nell'oceano del nostro sport- spesso in balia di squali furbetti ipocriti o ruffiani senza troppo rispetto e comprensione per lui e la sua figura, anche istituzionale oltreché umana come pochi altri, autentico parafulmine di nostri strali e lamentazioni varie e variopinte.

Impacciato come un pupone e (meritoriamente) inadatto se costretto nelle diplomazie e relazioni sociali più opportunistiche, e talvolta di faticosa lucidità nella gestione delle mille problematiche di organizzazioni mai banali o semplici nel nostro ambiente sportivo e aziendale, ma altrettanto incapace di cattiverie malizia furbate ipocrite con giocatori dirigenti e ominicchi pretenziosi o molto meno disposti di lui a dedicarsi ai nostri giochi e al prossimo. Per questo sopravviverà ben altrimenti rimpianto nella stima e nel ricordo.

E poi.. gran braccio tennistico, geniaccio e mastrolindo, battute pronte e fulminanti veloci e toste in tutti i sensi - e non parlo solo di servizi e voleè; appassionato e competente di sport e umanità quando non oscurato da istintive reazioni e borbottii fumantini, eppure capace di sincere e naturali finezze, dal suonare il piano con culturale dolcezza ad ospitarti nella sua casa arredata e ricca e saporosa dentro quanto lui.

Spero e pare proprio gli sia riuscito di godersi la lunga vita dopo e oltre le nostre beghe, magari negli stessi posti, toscani sportivi e no, che ha potuto

rivedere e gustare senza stare h24 al nostro faticante servizio.

Gli sia lieve la terra, a lui, così grosso personaggio e cuore grande come il posto e il ricordo che avrà nei nostri campi e nel cuore dei famigliari, della Signora Paola, della appassionata e capace Figlia, di cani gatti sedi regionali e di noi altri colleghi e compagni di viaggi e di gioco – mai avversari, comunque, e per sempre, riconoscenti.

ricordo della figlia Elena

E così, in un tempo brevissimo, insopportabile, devo salutare anche te, mio papi adorato, uomo a cui devo tutto quello che sono oggi, che sono stata e che sarò domani, mia colonna e mio conforto, unico complice e amico che ha sempre fatto il tifo per me anche quando la scomparsa di Claudio mi ha fatto impazzire dal dolore. A 90 anni compiuti da una manciata di giorni ci hai lasciati all'alba di oggi, nell'ora in cui la gente muore prima che la luce saluti un nuovo giorno. Il primo senza di te. Sei stata la persona che ho più amato al mondo, io ero il tuo 'amore fantastico'. Fai buon viaggio papi e abbraccia Claudio per me.

FRANCO FIORENTINO, TECNICO MIAF

ricordo di Basilio Argeri



L'ultima volta che ci siamo sentiti è stato tramite i social. Mi hai chiesto "Ciao, come stai? – Mi difendo abbastanza bene, tu? – è bello sentirti: anch'io sto benissimo." Ma forse non era vero, una "bugia" a fin di bene per non far trasparire una triste verità. Il Franco che conoscevo se n'è andato discretamente, come aveva vissuto con noi suoi colleghi.

Un veterano del controllo qualità ed è in questa fase della sua attività che abbiamo collaborato, io, giovane del MIAF e lui con la sua esperienza. Alla ricerca di nuovi siti per installare i ripetitori della terza rete. Erano gli anni '80 pieni di fermento. Franco era puntuale ogni mattina, lui che viaggiava da Lecce a Bari e non era mai in ritardo.

Ci resterà di te il ricordo di un collega, un buon compagno sempre disponibile e preparato.

GIANCARLO GERI, IL FOTOGRAFO DEI CHIAROSCURI

ricordo di Pino Nano



Aveva appena compiuto i suoi primi 90 anni ed aveva vissuto per tutta la vita con due grandi passioni in corpo, la fotografia e la caccia. Il suo nome in RAI era quasi una leggenda, nonostante avesse un carattere difficile, scontroso, a tratti irascibile, ma come tutti i toscani di grande qualità pensava di essere quasi sempre nel giusto, e forse aveva anche ragione di

crederlo.

Era nato in una contrada poverissima della Toscana che si chiama Ponte Petri, nel comune di San Marcello Piteglio, al confine tra la Valle del Reno e quella del Torrente Maresca, in una delle zone più periferiche della provincia di Pistoia. Era il 6 giugno del 1934, e all'età di diciotto anni Giancarlo incomincia a collaborare con RAI Toscana per i primi servizi a cachet che gli venivano richiesti dalla zona di Pistoia. Aveva una sua macchina da presa, ma la sua grande vera dote era la passione per i chiaroscuri e per i dettagli, e questo lo fece immediatamente entrare nel cuore dei vertici RAI del tempo. Che lo consideravano il migliore sulla piazza. Un numero uno in senso assoluto. Prima veniva lui, Giancarlo Geri. Poi, dopo di lui, c'era suo cognato, Franco Barneschi, altra leggenda vivente dei primi TG della RAI, erano infatti sue le immagini più iconiche e anche più tragiche della famosa alluvione di Firenze.

Un giorno Giancarlo si presenta in redazione a Firenze e chiede al direttore di turno se poteva sperare di poter essere assunto in maniera definitiva, e ne ottiene una risposta immediata: "Se vuoi un posto a tempo indeterminato posso mandarti immediatamente per tre-quattro mesi in Calabria, hanno bisogno di un bravo operatore di ripresa, poi magari torni a casa". Così fu, almeno per la parte iniziale.

Lo mandarono a Cosenza alla Sede RAI diretta allora da Enrico Mascigli Migliorini, e il suo rapporto con la Calabria durò poi nei fatti quasi 50 anni.

MARCO ANASTASIA

ricordo di Antonio Calajò



L'Associazione Raisenior ricorda con stima e rispetto Il Direttore Marco Anastasia mancato all'improvviso il 13 luglio c.a.

Per molti anni è stato il Responsabile delle Relazioni Industriali della Rai. In questo ambito rientrano i rapporti con l'associazione Raisenior.

È stato un interlocutore estremamente corretto, cordiale, un serio professionista la cui mancanza è profondamente sentita.

Le più sincere e sentite condoglianze alla famiglia

ricordo di Silvio Palombella

Io credo che di fronte ad una scomparsa prematura tutti noi ci interroghiamo, se poi è una persona che molti hanno conosciuto per lo meno nell'ambiente Rai, chiaramente ci è molto più vicina, e le domande sono ancora più stringenti. Da parte mia conosco bene, avendo intrapreso da parte sindacale le relazioni industriali per molti anni, quali siano stati i risultati e gli svariatissimi accordi che abbiamo raggiunto noi milanesi e Marco, con notevoli risultati in termini occupazionali e accordi-guida, nati a Milano, che hanno sostanzialmente chiuso la lunga e sofferta vicenda del precariato in Rai. C'era una linearità nell'azione che tutti noi perseguivamo e che è stato un unicum nell'agire sindacale, fatto generalmente, in Rai, di continui tira e molla, di "sceneggiate" che a noi non interessavano, e, a quanto pare, nemmeno a lui.

Questo mi sento di dire in un momento di grande tristezza per la sua morte inaspettata.

La coerenza e il riconoscimento del valore anche morale della controparte, sono i testimoni che ci lascia Marco, da tenere molto stretti, soprattutto in questo momento storico.

Sede sociale

Rai - 00195 Roma - via Col di Lana, 8 - Cod. Fisc. 96052750583

Presidente

Antonio Calajò

Vice Presidenti

Massimiliano Mazzon - Francesco Manzi

periodico bimestrale

Editore Consiglio Direttivo Raisenior**Direttore responsabile** Umberto Casella**Vice direttore** Pino Nano (responsabile relazioni esterne)**Editorialisti**Gianpiero Gamaleri - Italo Moscati
Giuseppe Marchetti Tricamo - Antonio Bruni**Stampa**Digital World Printing S.r.l. - Via Prenestina Nuova, 307/A
00036 Palestrina (RM)

Stampato con materiale certificato

**Art Director** Federico Gabrielli**Spedizione**

SMAIL 2009 - Sede legale 00159 Roma - via Cupra 23

Aut. Trib. Roma n. 38 del 22.01.1986

Chiuso in redazione Lunedì 04/11/2024

Gli articoli firmati esprimono solamente l'opinione dell'autore; devono pertanto considerarsi autonomi e del tutto indipendenti dalle linee direttive degli Organi associativi

Prezzo abbonamento

L'Associazione Raisenior, quale editore della presente pubblicazione, precisa che gli iscritti all'associazione sono, a tutti gli effetti, soci abbonati alla rivista.

L'importo all'abbonamento è già compreso nel versamento della quota associativa annua.

L'abbonamento avrà validità dal primo numero successivo alla data del versamento della quota di sottoscrizione e avrà la durata di un'anno.

ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE

L'importo annuale dal 2016 per i soci dipendenti:

Euro 25,00 (venticinque/00),

per i pensionati: Euro 20,00 (venti/00).

I pensionati possono effettuare il versamento ai Fiduciari di sede (vedi elenco accanto), oppure a RAISENIOR:

c/c postale n. 82731019

IBAN: IT07 H076 0103 2000 0008 2731 019

bonifico bancario:

UniCredit

viale Mazzini, 14

c/c 400824690

IBAN: IT 89 X 02008 05110 000400824690

per la sede di Torino

il c/c postale è 48556427

intestato a RAISENIOR - TORINO

IBAN: IT 21 O 07601 01000 000048556427

Aggiornati! Clicca su www.raisenior.it

Troverai in anteprima le pagine del giornale e le comunicazioni sociali.

SEGNALATECI I DISSERVIZI POSTALI

Segreteria Centrale, Roma via Col di Lana

Chi desidera inviare testi e foto al giornale

può rivolgersi a:

fiduciari di Sede

umbertocasella@tiscali.it

raisenior@rai.it (06.3686.9480)

CONSIGLIERI

Aosta, Torino CP	Antonio Calajò
Ancona, Bologna, Perugia, Pescara	Rosa Trivulzio
Bari, Cosenza, Palermo, Potenza	Mario Deon
Bolzano, Trento, Trieste, Venezia	Matteo Endrizzi
Cagliari, Firenze, Genova	Stefano Lucchetto
Campobasso, Napoli	Francesco Manzi
Milano	Giogio Furiosi, Massimiliano Mazzon
Roma	Anna Maria Mistrulli, Alberto Perotti Luciana Romani, Sergio Scalisi, Stefano Lucchetti
Torino DD.CC./CRIT	Guido Fornaca, Mauro Rossini

FIDUCIARI**VICE FIDUCIARI**

Ancona		
Aosta	Vincenza Monica Vitale	
Bari	Riccardo Tritto	Celestino Miniello
Bologna		
Bolzano	Patrizia Padovan	Vincenzo Vanzo
Cagliari		
Campobasso		
Cosenza	Giampiero Mazza	Romano Pellegrino
Firenze	Angela Maria Motta	
Genova	Paola Pittaluga	Fabio Cavallo
Milano	Angela Boscaro	Mario Bertoletti
Napoli	Laura Gaudiosi	
Palermo	Maria Vancheri (FF)	
Perugia	Francesco Travaglini	
Pescara	Silvio Petaccia	Quintildo Petricola
Potenza	Giovanni Buoncristiano	Giovanni Benedetto
Roma-Mazzini	Manuela Meliadò	Elisabetta Alvi
Roma-Via Asiago	Cinzia Ceccarelli	Silvana Goretti
Roma-Nomentano/Frizzi	Roberta Mosciatti (referente)	
Roma-Salario		
Roma-Borgo S. Angelo	Massimo Parisi (referente)	
Roma-Teulada		
Roma-Saxa Rubra	Simona Pace	
Torino-DDCC (Via Cavalli)	Paola Ghio	Lucia Carabotti
Torino-CP (Via Verdi)	Alberto Cappelletto	Rosalia Panarisi
Torino-CRIT (Via Cavalli)		
Trento	Nunzio Messere	
Trieste	Alessandra Busletta	
Venezia		

COLLEGIO SINDACI

Riccardo Migliore (Presidente)	Alvaro Cola	Giancarlo Locci
--------------------------------	-------------	-----------------

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Pietro Giorgio (Presidente)	Franco Biasini	Edoardo Zaghi
-----------------------------	----------------	---------------

RADIOCORRIERE



Virna Lisi e Albertazzi nell'atmosfera anni Venti del Philo Vance TV

RADIOCORRIERE



Il nuovo teleromanzo "Accadde a Lisbona"

**Retrosce
di una colossale
truffa**

Intervista esclusiva con il celebre direttore d'orchestra

**I segreti
della musica
di Boehm**

Martedì e sabato sul video

**L'ultima impresa
di
Philo Vance**

Milena Vukotic protagonista alla TV di «Nel mondo di Alice»

RADIOCORRIERE



**Dopo tre
anni
Raimondo
Vianello
torna
in TV con
"Tante
scuse"**

Giovanna Elmi nei programmi della televisione

RADIOCORRIERE



**Televisione e
violenza:
un problema
reale?**

**Vi
aiutiamo
a fare
una
discoteca
classica**

Sandra Mondaini alla TV in «Tante scuse»

l'Orgoglio RAI... correva l'anno 1974